L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE NEL REGNO: Anno, L. 35; Semestre, L. 18; Trimestre, L. 9 (Est., Fr. 48 l'anno). Ogni numero, nel Regno, 75 centesimi (Est., 95 Cent.).

La "FEDRA„ di GABRIELE D'ANNUNZIO, al TEATRO LIRICO di MILANO

(Fotografie Treves e disegno di L. Bompard).

IL VIAGGIO DEI SOVRANI NEI PAESI DEL TERREMOTO. Banchetto offerto dal Sindaco di Genova agli ufficiali della squadra inglese.

Corriere, di *Spectator.* — Swinburne e l'Italia, lettera londinese di *Mario Borsa.* — Rivista teatrale, di *Leporello.*— Le tragiche esplosioni di Roma e Firenze. — Le caccie del Conte di Torino in Africa. — Chiacchiere, scena di *Maria Douglas Scotti.* — Movimento letterario. — La Madonna di G. Bellini, rubata nella Chiesa della Madonna dell'Orto a Venezia. — La preziosa scultura greco-romana, scoperta a Roma. — Ritratti: Gabriele D'Annunzio. — † Il poeta inglese Swinburne. Il pittore Bartolomeo Giuliano. Il romanziere Marion Crawford.

SCACCHI.

Problema N. 1645 di G. B. Laws.

NERO.

Bianco Pezzi 8 — Nero Pezzi 8

A B C D E F G H

BIANCO.

Il Bianco col tratto matta in **due** mosse.

Soluzione del Problema N. 1642:

(MENABONI)

BIANCO.	NERO.
1 A h3-g4	1 R b4-a5
2 D c2-c5+	2 R a6 o a4
3 A c8 o d1 matta.	

(a)

1	1 R b4-a3
2 A g4-d1	2 R a3-b4
3 D c2-c5 matta.	

Solutori: Sigg. dott. G. Prister, medico veterinario, Banialuka (Bosnia); Circolo Scacchistico (Caffè Lucini) Piacenza; V. Morgutti, caffè Elefant, Lubiana (Austria); N. Lucini, Pavia; A. Benadi, Firenze; dottor S. Pini, Pavia; P. Tronconi, Milano; P. Ottoni, Crema; L. P. Torricelli, Torino; avv. M. Settanni, Rutigliano; E. Ausbacher, Graz; E. Dubini, Taranto; L. Prosperi, Foligno; Jacobs Schumack, Vienna; rag. G. Palla, Massa; avv. V. Froldi, Torino; G. Vichos, Napoli; A. Achinti, Vittorio Veneto; D. Bellinzona, Treviso; E. Berti, Bologna; N. Dimilow, Pietroburgo; F. Pagnoni, Brescia; A. Lavezzari, Reggio Emilia; Bn. Stoltz, Zurigo; Circolo Lettura di Recanati; G. B. Pastò, Bagnoli di Sopra; G. Agnesina, Treviso; chim. F. Labella, Isernia (anche 1641); P. Fabroni, Sacile.

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica dell' Illustrazione Italiana,* in Milano.

Scarto.

A una donna di bella persona
Curva in atto di fervido amore
Che pietosa si offre, si dona....
Deh, spietato, non togliere il *core*
Se non vuoi che vasta una minaccia,
Sorga, irrompa, con impeto forte,
Dove un monte che un altro discaccia
Spinge ed uomini e cose alla morte.

G. Santini.

Monoverbo.

MPEE

G. Rindi.

Anagramma.

La tua preghiera è come una dolcezza
Di supplice pietate al sentimento,
Come la tua, del cor non v'è carezza
Che l'anima rapisca al Creator;
La vita tutta in quel raccoglimento
E d'una fede il mistico tesor.
Eppur, se penso a te, per la mia vita
Senza sorrisi, soffro ed addoloro,
Invidio la tua pace di stilita.
Del tuo refugio la serenità,
Chè allo spirito mio daria ristoro
Il sacro asilo della carità!
La tua preghiera è tutta un'amarezza
Di privata letizia e di sconforto;
Come la tua, non sa la giovinezza
Le lotte amare e i gemiti del cuor;
Il sogno idolator d'un tempo è morto,
Spento il sorriso nel tuo gran dolor!
Eppur, se penso a te, mi par lenito
Tutto l'affanno che mi turba tanto,
Come da un raggio il cuore intiepidito
S'apre al sollievo di fatalità;
Vieni, o fratello, e nel comune schianto
L'anima mia con te rinascerà!

Carlo Galeno Costi.

Spiegazione dell' Intarsio del N. 15:
IGNOTA - NICCHIA — I - N - G - I - NO - CCHIA - TA.

Le **Caricature** di *Biagio* si trovano in quarta pagina della copertina.

Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. Tedeschi (per l'Illustrazione Italiana), *Milano, Via Goito, 5.*



MOVIMENTO LETTERARIO

Romanzi e Novelle.

∾ **Matilde Serao** pubblica *I capelli di Sansone*, romanzo (Napoli, Perrella), e il lettore dal titolo può crederlo un romanzo nuovo fiammante uscito dalla fornace sempre accesa della fenomenale lavoratrice. È invece un romanzo, che ha molti sabati sulle spalle; quei *capelli* sono canuti come i capelli dei senatori che non si tingono. È lo stesso romanzo della Serao, *Vita e avventure di Riccardo Joanna*, pubblicato a Milano dalla defunta Casa editrice Galli nella primavera del 1887; ventidue anni giusti, e quasi altrettanti d'oblio; perchè, non ostante i forti suoi pregi (specialmente nella prima parte), il romanzo non si resse a lungo nel favore del pubblico. Col nuovo nome biblico, interesserà di più?... In un abbondante quarto di secolo non si sono fatte, veramente, troppe evoluzioni nell'arte narrativa come si è verificato invece nelle opere musicali: siamo ancora alla tecnica d'una volta! Ma la Serao è sempre una maga e può far miracoli. — *Vita e avventure di Riccardo Joanna* uscì dopo *La conquista di Roma*, altro romanzo della stessa Serao, che studiava la vita d'un neo-deputato nella capitale, laddove nella *Vita e avventure....* cioè ne *I capelli di Sansone*, vediamo un poeta che diventa giornalista; un giornalista che diventa mestierante; un mestierante che, scendendo a grado a grado la scala dell'abbiettezza, diventa un rifiuto della società. Anche il padre di lui era giornalista, ma non era uomo spregevole, forse perchè il mondo invecchiando peggiora.... Per un buon quarto del libro, si naviga fra le sirti dei debiti e dei creditori. Quanti creditori! Quanti debiti!... Lo studio ne è acuto, e quasi commovente. Ma ci commuove di più la morte di Paolo Joanna, il padre, che, anche insidiato dalla tisi, lavora, lavora, s'affatica per il figlio e sa velare di pudore la propria miseria.

∾ Un libro di **Roberto Bracco** in due volumi: *Smorfie gaie* e *Smorfie tristi* (Palermo, Sandron) che potrebbero chiamarsi con un solo nome perchè trattano tutti e due d'un argomento solo, già definito da babbo Shakespeare: "fragilità, il tuo nome è femmina!„ Sì, tutte donnine che, come diceva il Murger, sanno "chiffonner la tunique de la morale„. E con qual grazia! con quale astuzia serpentesca, a danno dei poveri uomini in genere, e dei poveri mariti in ispecie!... Sono due grossi volumi, sui quali **Roberto Bracco** potrebbe scrivere col suo spirito: adoro l'adulterio! e aggiungervi: *Variazioni del tema*. Il celebre commediografo, che passa per il primo del giorno in Italia, e che sa inscenare le situazioni e maneggiare il dialogo con maestria meravigliosa, con un colpo di penna vi pianta una situazione galante, e rapidamente la intreccia e la scioglie, come un prestigiatore farebbe d'un nodo. Se non bastassero le commedie, queste *Smorfie* direbbero a tutti quale ricchezza di fantasia il Bracco possiede o "tiene„ adoperando uno di quei napoletanismi, spesso così comici, che vediamo in qualche altro scrittore partenopeo, e dai quali neppure il Bracco sa tenersi sempre del tutto lontano: ma anch'essi, in scene di tipi napoletani, aggiungono color locale. Fra tutte le narrazioni e scene e scenette, preferiamo *La piccola ladra*, la sola forse dove il peccato d'amore entra di riflesso, e che in un lampo ti fa vedere i bassi fondi di Napoli come Marco Monnier e Renato Fucini e Pasquale Villari lo mostrano (con altra penna, s'intende) in più pagine. Vi è una tristezza pungente.... Ma in tante e tante pagine, che indiavolata allegria! che odor di peccato mortale, ma giocondo, come in Marcel Prévost, al quale il Bracco rassomiglia!...

∾ Una volta, non pochi avvocati scrivevano commedie: primo fra tutti, l'imperituro Goldoni. Adesso, i giovani avvocati scrivono novelle e versi.... in attesa dei buoni clienti che faranno loro mettere da banda le vergini Muse. Un giovane avvocato, **Tullio G. Carnevali**, è uno dei nuovi novellieri, che si annunciano brillantemente. La sua *Intimità* (Milano, Cogliati) non è un'apparizione miracolosa, ma è tutta una serie di novelle in ognuna delle quali è descritto felicemente un motivo, come un motivo musicale. Lo studio psicologico predomina; è cercato, accarezzato, trattato con misura. La misura è una qualità rara nei giovani, che sono spesso portati fuori delle falsarighe: il Carnevali sa contenersi, sa condensare: persino le variazioni di temi più volte sfruttati, come la lotta della castità con l'amore (vedi la novella "Don Flaviano„) camminano a passi misurati, quasi direi colla circospezione dei congiurati prudenti. A "Don Flaviano„ preferiamo "Epilogo„ dove la passione appunto non rompe negli spropositi che rovinano vite intere.

∾ Un giovane genovese **Marcus de Rubris** era conosciuto come poeta; ora si manifesta come novelliere. Il suo libro, con copertina del pittore Gaido, *Nostre memorie* (Roma, Voghera) contiene nove racconti tragici di Liguria, divisi in tre manipoli, intitolati, il primo *Nostre memorie*, il secondo *Giostre d'amore*, il terzo *Sacrificati*. Sono studi etnici molto forti; studii e memorie espressive dal vero; forse, in parte vissute. Il tutto forma un insieme organico, che ha un fresco e talvolta aspro profumo. Ma se lo stile fosse meno ammanierato, l'effetto non sarebbe forse ancor più sicuro?.... Lo domandiamo, specialmente pei *Sacrificati*, che è una trilogia di sacrificati per l'onore, per l'amore, per la fatalità.

∾ Lo scrittore umbro **Curzio Donini** *(Turennius)* ha pubblicate a Perugia (Bartelli) in elegante volumetto quattro graziose piacevoli *novelle storiche* — Adelaide e Berta, Amedeo III e Matilde, Umberto III e Matilde, Tomaso di Savoia e Beatrice. Il volumetto dal titolo *Savoja!* ha anche il pregio di essere stato compilato a beneficio del patronato Regina Elena per gli orfani di Calabria e di Sicilia.

Nuove Poesie.

∾ *L'inno al Sole*, poema di **Eugenio Coselschi** (Sten, ed.) ha l'onore d'una prefazione di **Gabriele D'Annunzio**, che scrive un altro inno... in prosa alla primavera baciata dal sole, e abbonda in augurii al giovane Eugenio. Il poema (una volta si sarebbe chiamato poemetto polimetro) è diviso così: Invocazione al sole, Canto de l'aurora, La notte, La laude de la Vita, L'apparizione, Le opere, La gloria. Occorre dire che il poeta dannunzieggia? Ma vi è il culto, l'entusiasmo della luce, dei colori, della vita, del lavoro umano. Cominciare col Sole, anche se non è l'inno d'Ugo Foscolo, è un bel cominciare, una lieta promessa.

∾ Due mesti libretti di poesie postume; tutti e due di due giovani vite spente anzi tempo dalla Morte: l'uno *Tebaide* di **Luisa Giaconi** (Bologna, Zanichelli); l'altro *Liriche* di **Sergio Corazzini** (Napoli, Ricciardi) pubblicati quello a cura di G. S. Gargano, questo da varii amici. La povera Luisa Giaconi, che visse silenziosa e oscura in povertà, era un'anima sognante. Nella Natura, vedeva fantasmi di anime sorelle, sentiva voci divine, mormorii d'un linguaggio arcano, immortale, L'influenza dei poeti inglesi, specialmente dello Shelley, è manifesta nelle immagini, nella frase; ma *L'ultima pagina* è un canto di tutto il suo cuore: vi è una intensa forza di sentimento e un volo d'idealità che rapiscono. Il libretto, al quale fu dato il nome esatto di *Tebaide*, poichè le poesie furono scritte nella profonda solitudine, porta il ritratto della poetessa gentile: un volto dai fini lineamenti e dall'espressione armoniosa e soave, che risponde alla sua poesia, musica verbale squisita. Sergio Corazzini, che desiderava di vedere le proprie *Liriche* stampate, possedeva il dono della modernità nelle visioni e nella tecnica. Slanci ma timidi d'affetto, abbandoni nella tristezza snervante, accidenti comuni tradotti in versi vaporosi, o in ritmi bruschi spezzati; un fluttuare d'immagini che non si ripetono, ironie brevi.

∾ Dopo i giovani morti, un vecchio vivente, il veneziano **Ferdinando Galanti**, l'autore del volumetto *Spirito e cose* edito dalla casa Treves, che rivelò a molti un nuovo poeta tranquillo, sereno, amante della vita. Il nuovo volume del Galanti *Ultime visioni* (Istituto Veneto d'arti grafiche) vorrebbe essere un addio alla Musa; ma non sarà così. Il Galanti è ancora sano e vigoroso, e la sua poesia non ha l'impeto dei torrenti, è vero (non l'ebbe mai), ma la purezza d'un lago alpino quieto e profondo, appena velato da nubi di mestizia che passano. Alle visioni di *Spirito e cose*, due altre sono aggiunte: dell'amore come rimpianti e della fede come religione materna. Nei brevi metri descrittivi (*Parco abbandonato*, ecc.) rivive la scuola di Giacomo Zanella; ma i sentimenti sono proprii dell'autore che contempla gli umani destini e le vicende della vita con gli sguardi del filosofo meditativo.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXVI. - N. 16. - 18 Aprile 1909. Centesimi 75 il Numero (Estero, Cent. 95).

IL VIAGGIO DEI SOVRANI NEI PAESI DEL TERREMOTO.



Il ministro Mirabello. Il Re. La Regina.

I SOVRANI A BORDO DEL CACCIATORPEDINIERE "ARTIGLIERE" NELLE ACQUE DI MESSINA (fot. comunicataci dal tenente di vascello Valli).

Il numero prossimo dell' ILLUSTRAZIONE ITALIANA *sarà dedicato completamente al*

Cinquantenario del 1859.

Questo numero straordinario esce il **25 aprile**: *fu scelta questa data perchè coincide con la storica giornata del* **26 aprile 1859** *in cui Cavour respinse l'*ultimatum *dell'Austria.*

Questo numero di **32 pagine** *oltre la coperta sarà una completa e preziosa monografia dell'anno memorabile da cui data la liberazione d'Italia dallo straniero. Esso conterrà* **Undici splendide incisioni a colori** *tratte da acquarelli del pittore Carlo Bossoli, che seguì la campagna del '59, e da disegni di E. F. Matania su schizzi dal vero. Inoltre* **100 ritratti**, *quadri, composizioni, stampe e medaglie adorneranno il ricco fascicolo.*

Il testo è compilato da **Alfredo Comandini**. *È così il terzo numero straordinario che offriamo agli abbonati nei primi mesi del 1909. Per i non abbonati il numero sarà messo in vendita per*

UNA LIRA.

CORRIERE.

Fedra *e il sole di Pasqua. I Sovrani e Roosevelt. Il riordinamento dell'esercito. Gl'incidenti Pelloux-Mangiagalli-Casana. L'accordo fra Montenegro ed Austria, e il successo dell'Italia. L'incidente del* Polcevera *a Bengasi. La gara di armamenti navali fra Inghilterra e Germania. La squadra inglese a Genova. Re Vittorio, re Edoardo e Guglielmo II. A proposito di Triplice. Il processo di Zagabria. Rivoluzione a Costantinopoli. L'odissea di Castro. Il tenore Caruso.*

A *Fedra* gli onori della settimana: l'attenzione del pubblico non si è portata che su *Fedra* di D'Annunzio; tutto il resto è passato in seconda linea eccettuato il fulgido sole di Pasqua, che scottava su tutta la linea, davvero, sì che alle migliaia di accorsi alla campagna anticipava le illusioni, i godimenti.... e i fastidi di fine giugno.

Il re e la regina d'Italia ritornarono a Roma per godere la giornata di Pasqua con le loro belle creature a Castel Porziano, e portarono nelle gioie della Reggia le sensazioni commoventi di Messina, di Reggio, della costa calabra, oggi ancora desolate dalle quotidiane scosse del terremoto — non solo — ma desolate, pur troppo, da un complesso di cause, locali e generali, ingenite ed acquisite, etnografiche e governative, che hanno resa e rendono, se non irrisoria, certamente difficile e complicata l'opera di soccorso, di reintegrazione e di risollevamento delle città distrutte e della vita sconvolta e disfatta. Le descrizioni che vengono di là giù, dove, per la visita dei Reali d'Italia e di Roosevelt i corrispondenti si sono riversati, fanno dolorosa impressione. Se danno la sensazione della lentezza e della disgregazione delle pubbliche funzioni, danno anche nuovamente la misura del disastro che colpì quelle contrade: Roosevelt nella breve visita si incontrò ripetutamente in convogli funerari di vittime appena disotterrate, e, in quei giorni, saltò fuori vivo, di fra le rovine, dopo quasi quattro mesi, persino un cane, rabido come la fame e stranamente simbolico.

Il Parlamento ha votati ora altri trenta milioni; ma, a concorde asserzione di chi conosce i luoghi e di chi vi è stato ora di nuovo, non è il danaro immediato che occorre. Manca il concetto chiaro, la visione lucida di ciò che si deve fare perchè non durino più a lungo lo spettacolo delle rovine, l'arresto della vita, l'intralcio di ogni forma di esistenza civile. Il Re stesso — che con la sua nuova visita insieme alla Regina ha recato a quelle popolazioni impressionabili un conforto altamente suggestivo — ha raccolte certamente sensazioni e notizie, impressioni e fatti, che il suo profondo sentimento del dovere e il suo vivo desiderio di bene sapranno rappresentare al governo con un'efficacia assolutamente superiore. La realtà di ciò che perdura a Messina, a Reggio, sulle due coste desolate, non rimane circoscritta ai visitatori italiani. Passano lo stretto navi, viaggiatori, visitatori di tutte le parti del mondo. Non si deve dire e stampare più a lungo — dopo quattro mesi dal disastro — che l'Italia si trova come se avesse perduta una battaglia. Si può infatti dire che il terremoto sia stato una grande battaglia — ma l'Italia deve mettersi in grado di vincere battaglie simili, ed altre.

Per questo si ripensa a tutto un nuovo ordinamento militare. Gli "omuncoli„ non sfuggiranno più, d'ora innanzi, al servizio nell'esercito. Si prepara la loro chiamata alle armi. È abbassato il livello della statura; per lo sviluppo del torace basteranno 80 centimetri assoluti; e si studia il modo di riafferrare gli emigrati, che si sottraggono fino in quarantamila per una leva!... Che ci hanno a fare l'energia fisica, la resistenza alle fatiche militari, con la statura? I giapponesi di fronte ai russi erano lilipuziani, ed hanno vinto. L'essenziale sta nel rinnovare l'educazione fisica della gioventù, fin dalla scuola; nell'educarla all'ordine, alla disciplina, al caldo sentimento d'amor patrio. Con tali fondamenti un uomo alto un metro e mezzo vale quanto un gigante — tanto più oggi che l'arte della guerra, con le nuove armi, con la nuova tattica, con l'automobilismo blindato e coi dirigibili aerei bombardanti dall'alto, è completamente mutata, e più ancora lo sarà. Alla guerra ora abbiamo di nuovo un generale, esperto, volonteroso e sollecito. il generale Spingardi: a lui provvedere. E, per carità, i generali, vecchi o nuovi, non pensino all'esercito solo quando si tratta di polemizzare per questioni personali. Non voglio alludere, con questo, alla lettera aperta che un antico presidente di ministri ed ex-ministro della guerra, il generale Luigi Pelloux, ha diretta ai senatori sul modo come l'ex-ministro Casana e lo stesso Giolitti trattarono in Senato lui e la sua interpellanza sul disgraziato incidente del generale Mangiagalli. Certo, con la lettera pubblica del Pelloux lo scandalo è avvenuto tal quale, ed anche peggio che se Giolitti gli avesse lasciata svolgere in Senato l'interpellanza, che fu respinta con lo specioso pretesto che non si deve discutere in Senato ciò che i ministri hanno detto nella Camera dei deputati. Pelloux aveva ragione, lo disse in Senato, e lo ha scritto e stampato. Ora basta, molto più che anche il Mangiagalli, il direttamente colpito, a mezzo di un senatore e di un generale, amici comuni, ha fatto la pace con Casana, il quale, ritiratosi dal Ministero, ha fatto pace con sè stesso. Ora *majora premunt!*

*

Anche l'ultimo strascico dell'annessione arbitraria della Bosnia ed Erzegovina all'impero austro-ungarico, è aggiustato. Dopo l'intesa fra Vienna e Belgrado, ora c'è l'idillio fra Vienna e Cettigne. L'articolo 29 del famoso trattato di Berlino del 1878, l'articolo che metteva in istato di perpetua minorità politica il Montenegro, viene sostanzialmente modificato. L'Austria ha accettato la soppressione di tutto quanto eravi di ingrato pel Montenegro in quell'articolo, e il Montenegro ne è felice. Pace e gioia sia con voi!... Oltre che un successo montenegrino, è un successo italiano. Noi abbiamo troppo il torto di essere solleciti e pronti a cercare insuccessi, anche dove non ne sono, e siamo trascuratissimi per tutto ciò che può lusingare il nostro amor proprio.

Che l'Austria, lacerando il trattato di Berlino per suo uso e consumo, non avrebbe voluto dare niente a nessuno, si capì subito fino dall'ottobre scorso. Ebbene, dopo sei mesi, a cose vedute, i soli che hanno ottenuto qualche soddisfazione, sono il Montenegro e l'Italia. Sicuro, l'Italia, perchè l'interessamento per il Montenegro fu immediatamente spiegato dall'Italia — che dal Montenegro ha avuto la Regina, modello di pietosa bontà — e l'Austria rispose subito che, quanto al famoso articolo 29, non avrebbe avuto difficoltà a rinunziare a quanto in esso era di gravoso per l'effettiva sovranità del piccolo coraggioso Stato che domina sull'Adriatico dall'opposta riva. In questi ultimi giorni l'Inghilterra, risolto il conflitto-serbo, si era fatta avanti a parlare anch'essa per il Montenegro a proposito di quell'articolo 29, e l'Austria le ha replicato: "Ho già detto e promesso all'Italia, dall'autunno, ciò che voi ora chiedete„. Dunque, se la lacerazione del trattato di Berlino non è stata anche per noi senza rammarico — un rammarico ben maggiore per l'Inghilterra e massimo per la Russia — consoliamoci che ciò che l'Italia desiderava pel Montenegro è stato conseguito; e senza magnificare inutilmente questo buon risultato innegabile, riconosciamolo, piuttosto che andare a cercare ragioni di mortificazione in quell'ingrato incidente di Bengasi, dove i marinai italiani del mercantile *Polcevera* sono stati fatti segno ad una improvvisa scenata degli arabi — incidente che è ridicolo elevare ad un'importanza che assolutamente non ha. Ma deve sempre più persuaderci che una Nazione essenzialmente marittima come la nostra deve apparire ed essere veramente forte specialmente sul mare. Resteremo sempre ben lontani dall'iperbolico *two powers standard*, che ora affligge addirittura l'Inghilterra, la quale — ossessionata dallo spavento delle costruzioni navali della Germania ed anche dell'Austria — si è messa in mente di avere in mare pel 1912, tante nuove grandi corazzate, tante *Dreadnoughts*, da essere forte il doppio della Germania e dell'Austria unite — *two powers standard.* L'Inghilterra non ha che il mare sul quale espandersi ed affermarsi, molto più che sulla sua bandiera non tramonta mai il sole. Ma senza neppur paragonarsi con l'Inghilterra — la quale ora pensa ansiosamente a crearsi anche una grande flotta aerea — bisogna considerare sempre il presente e guardare all'avvenire, e persuadersi — come dicevo nel *Corriere* ultimo — che il miglior presidio della pace sta nella forza, sola capace di farla rispettare e mantenere.

*

Intanto l'Italia è ancora e sempre il luminoso luogo di convegno primaverile dei potenti del mondo. A Genova c'è la squadra inglese, alla quale il municipio genovese ha fatte grandi accoglienze. Venti anni sono, quando una squadra inglese arrivò a Genova, l'ammiraglio, appena in porto, chiese ansiosamente: — "Sono cominciate le ostilità?„ — "Quali ostilità?„ — "Ma con la Francia!...„ Sicuro, eravamo allora, per la questione doganale principalmente, a ferri corti con la Francia, e l'Inghilterra era con noi. Oggi, invece, è tutta un'*entente* Mediterranea: la squadra italiana sarà passata in rivista dal presidente Fallières nelle acque di Tolone; e poi sul mare s'incontreranno re Vittorio e re Edoardo, ed anche, sul mare, Guglielmo II, che arriverà fra tre giorni a Venezia, e il re nostro.

In attesa, si sono incontrati il giorno di Pasqua a Venezia il cancelliere Bülow e il ministro Tittoni. A che fare?... O bella, a festeggiare la Pasqua insieme. Il vecchio proverbio dice: "Natale coi tuoi, Pasqua con chi vuoi.„ Ma il principe di Bülow non è un *chi vuoi* qualsiasi; è per metà italiano; la principessa è un po' siciliana un po' napoletana e un po' bolognese (una Camporeale); sua suocera — nata negli Acton di Napoli — è la vedova di Marco Minghetti, la illustre *donna Laura;* egli, il principe di Bülow, cancelliere tedesco, vuol bene all'Italia, anche quando facciamo qualche giro di valtzer con Delcassé, o con sir Edward Grey, o col signor Iswolski, ora caduto in disgrazia.

— Ma è vero che Tittoni e Bülow a Venezia hanno precipitosamente rinnovata la Triplice?

— Non è vero niente, anche se non prestate troppa fede alle smentite ufficiose. La Triplice alleanza fu rinnovata l'ultima volta, se non erro, il 28 aprile 1902 — un mese dopo Pasqua — dal marchese Giulio Prinetti, che, quando non era ministro, era un accanito nemico della Triplice, come il marchese di Rudinì, che da deputato l'odiava e da ministro la rinnovò egli pure. Si vede che la Triplice è una specie di bella donna, abituata a vincere coloro che la disprezzano. Forse succede in diplomazia come in amore: si comincia col disprezzare. Fatto sta che, sette anni sono, la Triplice fu rinnovata per sei anni, intendendosi rinnovata per altri sei, se nessuno l'avesse denunciata un anno prima della scadenza. Nessuno la denunziò nel '907, dunque durerà fino all'aprile del 1914, e a rinnovarla o denunziarla si potrà pensarci su fino all'aprile del 1913. Per ora gran male non ne ha fatto, ed anche testè ha impedita una guerra, che sarebbe stata un disastro per tutti. Certo, se la Triplice potesse giovare a risolvere in modo definitivo questioni lunghe, ingrate, penose, come quella della lingua italiana nei paesi italiani dell'Austria, se riuscisse a far definire in modo degno la questione dell'Università italiana a Trieste, nessuno si mostrerebbe fra noi tanto sensibile a sentir parlare di Triplice. Ma sono questioni delicatissime, perchè, se toccano così vivamente il nostro sentimento, non sono meno,

per ciò, questioni interne dell'Austria, la quale è sovraccarica di controversie simili, e per trattarle bene, con delicatezza che le accrescerebbe gli amici e le scemerebbe i fastidi, non ha ancora imparato, attraverso le lezioni della storia.

Per esempio, il mastodontico processo per panserbismo che si svolge ora al tribunale di Zagabria, è una vera mostruosità, degna di altri tempi. La qualificano così gli stessi giornali viennesi: non ha riscontro, nel mondo, che col processo in massa fatto a Pietroburgo contro i deputati ottobristi. Dunque l'Austria, che ha vinto ora diplomaticamente la Russia, non è, in fatto di polizia politica, più progredita della sua nordica rivale? Possibile?... In pieno secolo XX, e all'indomani di una intesa, tanto difficile a raggiungersi, conseguita con la Serbia, può passare un processo come questo di Zagabria, dove più di cinquanta cittadini di ogni classe sono inquisiti sotto l'azione delle più antipatiche persecuzioni e con grande accanimento personale dei rappresentanti della legge?... Tutta la stampa indipendente protesta e addita i pericoli di un sistema che diminuisce grandemente l'autorità morale dell'Austria in quest'ora di trionfo diplomatico.

■

Gli occhi del mondo sono rivolti tutti di nuovo a Costantinopoli. Stambul è in fiamme — fiamme di rivoluzione. L'assassinio proditorio di Hassan Fehmi Effendi, direttore del giornale liberale *Serbesti*, fu, il 7, la prima favilla. Subito dopo, dimostrazioni tumultuose, fischi al Gran Visir, clamori alla Camera, gravi ammutinamenti di soldati, uccisione di ufficiali e persino del ministro della giustizia; tutto sossopra, tutto in forse come prima della rivoluzione costituzionale dell'anno scorso. Non si sa, non si vede più chi siano i liberali, chi i reazionari, chi i più rivoluzionari, chi i meno. Come finirà, dove condurrà questa tragedia?...

E, dalla tragedia alla farsa — l'odissea dell'ex presidente Castro, che, andatosene dall'Europa, non trova modo di sbarcare in America. L'Inghilterra non lo vuole alle Antille; gli Stati Uniti lo respingono da Colon; e la Repubblica francese sfratta, *manu militari*, con la violenza, dalla Martinica, questo ex-presidente di Repubblica, senza nemmeno dirgli il perchè. Ma in America c'è qualche cosa di più eccitante delle imminenti caccie africane di Roosevelt, qualche cosa di più impressionante, e Nuova York ne è costernata: Caruso, il grande Caruso è toccato nel suo organo più delicato, la voce, ed annunzia che non canterà più per due anni!...

13 aprile. *Spectator.*



La Madonna di Giovanni Bellini, rubata nella Chiesa della Madonna dell'Orto a Venezia.
(Fotografia Alinari).

La Madonna di Giovanni Bellini

rubata nella Chiesa della Madonna dell'Orto a Venezia.

Il giorno 3 aprile nella bella chiesa di San Cristoforo a Venezia, nota a tutti gli studiosi d'arte sotto il nome di Chiesa della Madonna dell'Orto, veniva constatata la mancanza di un quadro ad olio di Giovanni Bellini. Il quadro, alto centimetri 79 e largo 55, stava esposto sull'altare detto "della Salute„ e rappresentava la Vergine col Bambino.

Il quadro appartiene a quel periodo nel quale il maestro, già ricercante una delicatezza maggiore, mantiene ancora nel disegno ricordi mantegneschi: ma le carni sono già morbide, le vesti hanno pieghe naturali. Il tipo della Vergine fa presentire già quel che saranno le Madonne del Giambellino, quando egli sarà giunto ai fastigi dell'arte sua: il Bambino, che ricorda la scuola del Mantegna, è già libero nei suoi movimenti: tutto il quadro dà una dolce impressione ieratica, a cui concorre la ricchezza del drappo nel fondo.

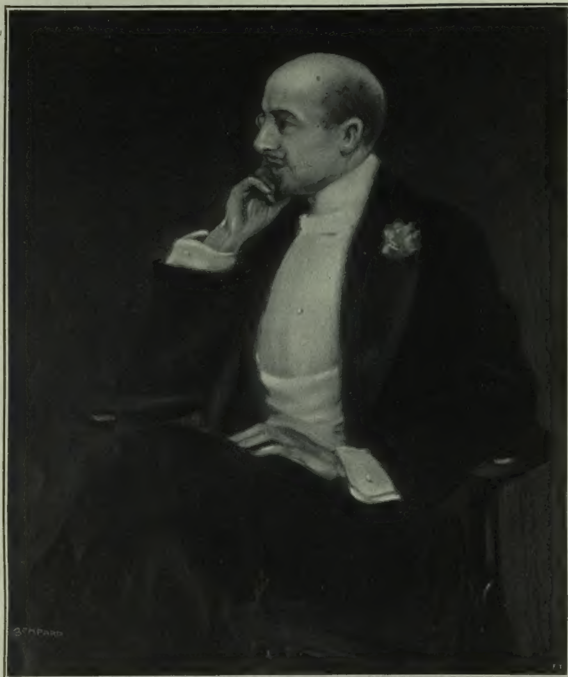
Il Prefetto di Venezia e la Direzione generale delle Belle Arti hanno immediatamente disposto tutte le ricerche possibili: fotografie del quadro saranno diffuse anche all'estero, col mezzo delle nostre ambasciate. Un sagrestano della Chiesa fu arrestato; ma non pare che vi sia alcun indizio a suo carico: il furto evidentemente fu bene organizzato, approfittando del fatto che per la consuetudine del rito cattolico, durante il periodo che precede la Pasqua, le immagini sacre delle chiese sono ricoperte da un drappo.

Il caso doloroso rimette in discussione la questione delle opere d'arte d'insigne valore — e sono tante! — custodite nelle nostre chiese, e non certo con abbastanza intelligente cura. Ma è più facile deplorare che suggerire i rimedi: e quello radicalissimo, che ho visto proposto, di spogliare la Chiesa per rinchiudere le opere d'arte nelle Gallerie e nei musei, ha contro di sè non soltanto qualche grave obbiezione d'ordine giuridico, ma anche obbiezioni d'ordine artistico ed estetico che è facile comprendere.

Tuttavia qualche cosa bisognerebbe fare: se non altro imporre a coloro che sono preposti alla custodia delle chiese una responsabilità più definita e più concreta di quella, molto vaga e incerta, che essi hanno attualmente. E voglio anche ricordare che nella chiesa del "Santo„ a Padova, da tempo immemorabile, due grossi mastini girano sempre per la chiesa, quand'essa è chiusa al pubblico: e lo sanno gli studenti che la notte, vanno (o almeno andavano ai miei tempi) a batter coi bastoni sulle grandi porte monumentali, per sentir risuonare nell'interno gli abbaiamenti furiosi dei quadrupedi custodi. I quali — quando il sistema fosse largamente usato — avrebbero diritto di pretendere che fosse riformato il motto proverbiale che riserva ai cani in chiesa un trattamento e una fortuna che, sebbene tradizionali, sarebbero assolutamente incompatibili coi moderni criteri.... d'arte sacra.

Arturo Calza.

La "Fedra„ di Gabriele D'Annunzio al Teatro Lirico di Milano.



GABRIELE D'ANNUNZIO
(ritratto eseguito per l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA da L. Bompard).

Fedra è la nona tragedia di Gabriele d'Annunzio, e la prima nella quale egli abbia presentato il mondo greco de' tempi mitologici, nel suo vero ambiente, quel mondo a cui la sua arte ha tante volte attinto, a cui il poeta si sente legato dalla sua sconfinata ammirazione per le pure forme di bellezza ellenica, dalla sua cultura, e da alcuni particolari atteggiamenti del suo genio molteplice. In quasi tutte le sue tragedie noi troviamo uno spiccato contrasto fra due tendenze della sua natura d'artista, la magnificenza fastosa dell'italico Rinascimento e le passioni cupe mostruose morbose della mitologia greca. Dai sepolcri scoperchiati dell'Argolide sitibonda, è emanato il pestifero soffio che avvelena la vita dei personaggi moderni della *Città morta;* nella *Fiaccola sotto il moggio* è l'anima di Elettra che spasima nelle lamentazioni e nelle sofferenze di Gigliola; pur nella tragedia pastorale cristiana, nella *Figlia di Jorio,* la tragedia greca rivive nelle lamentatrici, e in tutta la linea scenica dell'ultimo atto; lo stesso D'Annunzio, nella famosa prefazione di *Più che l'amore,* confessa di aver plasmato Corrado Brando nella forma di un eroe greco. O presto o tardi il poeta doveva sentirsi portato dall'onda stessa delle sue predilezioni, ad una tragedia nella quale gli eroi mitologici si movessero nell'ambiente naturale loro, ad una tragedia che riassumesse questa tendenza spiccata del suo spirito, e gli desse nello stesso tempo il modo di compendiare in una sintesi di lirismo tutta l'immensa coltura sua, tutto il tesoro di erudizione accumulato nello scrigno della sua memoria, col lungo studio.

Fedra è nata come una impellente necessità dell'ingegno del poeta, compendiosa ed esuberante ad un tempo, opera di lirismo pindarico, e di erudizione, e pure opera teatrale ed umana, cioè animata da un gran soffio di passione e di vita.

Perchè *Fedra,* contrariamente a quanto ha scritto una critica superficiale annebbiata da preconcetti, è un'opera superba di teatro, che conquide colla magnificenza dei quadri, collo splendore del verso da cui balzano vive immagini di alata poesia, e gruppi di scultorio rilievo; e colla umana verità della sua figura principale, arsa dalla febbre dell'amore colpevole, folle di una sete che non può estinguere, e che la deforma, la perverte, e la fa ribelle e malvagia.

La tragedia è tutta in lei, nella sua figura; la monumentale tragedia, a cui hanno fornito gli elementi tutte le leggende della mitologia preomerica, ha nella protagonista la sua meravigliosa unità. Nel quadro di dolore che apre la tragedia, nel quadro delle Supplici che nella cupa reggia di Trezene attendono il ritorno di Téseo, partito in guerra contro Tebe, per strappare ad essa i cadaveri dei sette insepolti eroi, ella comparisce già invasa dal suo demone.

Una perfida speranza hanno acceso nell'anima pervertita di Fedra le vociferazioni lamentose delle madri, che piangono morto Téseo. Ella che sorrideva già all'annunzio di morte, quando lo sa falso, impreca delusa, contro le gridatrici, onde le madri infelici le chiedono sorprese:

> Ma perchè, s'egli ha vinto e se ti torna,
> perchè t'adiri nel tuo cuore senza
> gioia?

Perchè?... È l'enigma di Fedra; è il suo segreto di morte.... Pur ad ogni momento il suo segreto le trabocca dalle labbra. Alla madre di Ippomedonte, morto a Tebe, ella parla così del figlio eroe:

> Anch'egli, anch'egli, è vero?
> madre, avea caro più degli occhi suoi
> l'arco e più venerabile d'un dio,
> anch'egli non amava
> se non cavalli di belle criniere,
> cani sagaci, carri ben connessi,
> e battere le selve,
> uccidere le fiere,
> accumular le prede,
> tessere per Artemide implacabile
> la corona sul prato non calpesto....

Ogni fatto riconduce la mente di Fedra alla sua follìa: mentre parla di Ippomedonte, il suo pensiero è al figliastro Ippolito. E poichè ella riconosce negli dèi la cagione della sua sofferenza, uno spirito di ribellione contro essi tutta la accende. Quando arriva Eurito, il messo annunciatore della vittoria di Téseo, Fedra non pensa all'eroismo del marito ma alla morte eroica di Capaneo, che Eurito, già conduttore del suo carro, racconta con lirismo di Aedo. È la sublime imprecazione contro Giove, che tutta la infiamma di ammirazione; è la morte del Folgorato, la "vittoria ignita„ che le strappa le più alte parole di entusiasmo, e le sacrileghe imprecazioni. La rimprovera Etra, la vecchia madre di Téseo

> Fedra vertiginosa,
> divenuta sei tu dispregiatrice
> degli Iddii?...

Il male inconfessabile le fa gruppo alla gola, impaziente di rivelarsi; ma se rattiene le parole, non sa soffocare la violenza degli atti.

Quando il messo, che ella consacra Aedo, — come se lo spettacolo della sovrumana morte di Capaneo, e quello della sublime morte di Evadne, la sposa che si è unita all'eroe sul rogo, abbia dato al guidatore del carro di Capaneo il fuoco sacro del lirico canto, — quando il messo novera fra i doni che il re Adrasto, manda a Ippolito:

> Una schiava altocinta, una Tebana,
> dai sandali vermigli,
> fior delle prede, vergine regale

ella urla frementе: "Voglio vederla!„

E dopo aver, nell'ansia dell'attesa, nel delirio della gelosia, imprecato contro Afrodite, e rievocato, come attenuante, la colpa mostruosa di sua madre Pasifae, che si imbestiò nel toro, con perfida simulazione felina accoglie e accarezza la schiava tebana, ne esalta la bellezza, la soavità, la grazia, finchè non sa più frenare il suo istinto feroce e la investe, la minaccia, la lacera colle unghie ferine e la trafigge con l'ago crinale mentr'ella è prostrata e implorante per il suo diritto di vita e d'amore.

Con questa scena, una di quelle scene di crudeltà di cui troppo si compiace il d'Annunzio, si chiude il primo atto ricco di episodi derivati da Eschilo, da Euripide e ad altri tragedi, e storici e poeti della Grecia antica, ma vestiti della magnificenza dannunziana, squarci sovranamente lirici, che non sono vane declamazioni, ma convergono a far vibrare tutte le corde di quell'anima fremebonda....

Quando Fedra ricomparisce al principio del secondo atto lo spettatore sa già la parola del suo enigma, e sente avvicinarsi l'ora dello scoppio violente.... Una calma relativa è nella figlia di Pasifae, mentr'ella, adagiata sul giaciglio, fra i velli maculati delle pantere, ascolta le parole dell'Aedo, che sono parole d'amore per lei; ond'ella legge il suo dolore istesso nell'amore senza speranza del cantare

> Tu sai dunque l'amore.
> Tu sai l'amore disperato e solo.

Ippolito, bello come un giovane Iddio, quasi ignudo, irrompe, ed è nel suo occhio la gioia, nella voce l'entusiasmo della lotta e della vittoria. Dopo averlo per sette giorni perseguitato invano, alla fine gli è riuscito di prendere al laccio il cavallo Arione, il primo dei doni d'Adrasto; ed egli racconta la sua impresa, mentre Fedra non si sazia di divorarlo cogli occhi, di desiderarlo, con tutto il suo essere. E di nuovo la gelosia la morde a sangue quand'egli narra di una impresa a cui sta per accingersi coll'ausilio del padre. Essi andranno a Sparta a rapire per lui la figlia di un iddio, una fanciulla non ancor



Ippolito (Gabriellino d'Annunzio). Fedra (Terezina Fumagalli Franchini). Fotografia Treves.

LA "FEDRA", DI GABRIELE D'ANNUNZIO. — La gran scena tra Ippolito e Fedra nell'atto II.


La nutrice Gorgo (A. Giuliano).


La schiava tebana (A. Lombardi).
(Fotografie Treves).


Il pirata Fenicio (G. Tempesti).

nubile, bella immortalmente, Elena. Attorno a questo motivo s'aggira tutta la scena seguente del pirata fenicio, che porta stoffe, monili e lenimenti ai mali, e infiamma il giovane per i perigliosi viaggi sui mari, e per la bellezza della giovinetta pubescente che egli vide danzare ignuda attorno all'ara dell'Ortia sanguinaria

più candida che il cigno dell'Eurota
pari alla luce, dalla fronte al piede.

Come una biscia ferita si contorce la donna gelosa, e vuol con sinistri presagi trattenere il giovinetto dal viaggio periglioso, e pensa di attirarlo col fascino della bellezza e dei filtri alle sue voglie e forse di rapirlo con sè nelle isole lontane, nella nave del pirata. Ma l'animo di Ippolito non si piega alla paura, si piega però alla stanchezza. Egli si assopisce e sogna i mari lontani e la bellissima figlia giovinetta del dio.... Avida di desiderio Fedra si china sul dormente.... e lo bacia tenendo fra le mani il suo capo, ond'egli si scuote, si desta, si ribella.

Di che onta infetto m'hai, o Cressa?...
Non fu bacio di madre il tuo....

Alla ripulsa Fedra risponde con parole nelle quali arde tutta la sua passione. È preghiera, è pianto, è disperazione, è minaccia. Ippolito risponde col vituperio. È un tragico duello fra l'amore fremente e l'odio implacabile. Ha urla di belva la Pasifaeia, ha ruggiti, ha blandizie voluttuose; offre la potenza, offre l'amore, si deprime, si esalta.

la terra porterà
ancóra i giorni e gli uomini e le biade
e l'opere e la guerra e il vino e i lutti
innumerevoli, e non porterà
un amore che sia come l'amore
di Fedra.

Ippolito vilipende feroce, minaccia e solleva la ságare materna, per uccidere colla matrigna l'amore mostruoso di lei che implora la morte liberatrice.

Sì tra l'omero e la gola
colpiscimi! Con tutta la tua forza
fendimi sino alla cintura, ch'io
ti mostri il cuore nudo....

Ippolito non uccide, e non si piega. Fugge. Ella gli grida dietro la sua maledizione:

Ah non lasciarmi viva se vuoi vivere,
se vuoi vivere soffocami
nelle treccie che m'hai sciolte. La mia
criniera vale il vello
del cervo. Squarciami, sbattimi
ne la pietra,

e poi soggiunge terribile

se implacabile sei sono implacabile....

E la minaccia mantiene.... Non più padrona della sua parola e della sua volontà, a Téseo, che sopravviene, narra con accento d'angoscia l'onta subìta da Ippolito briaco. Ella mentisce, pure la sua carne freme di voluttà, come se la menzogna fosse la tanto sospirata verità attuale.... E giura sullo Stige di aver detto il vero, onde Téseo, terribile, invoca da Posidone, il truce re del Mare, che Ippolito, prima di sera, discenda all'Ombre.

Fedra, stremata di forze, di volontà, impotente a formulare una sola parola, cade riversa sul giaciglio, con un urlo di belva, terribile, straziante.

L'azione ascende sin qua ad una potenza tragica, raramente raggiunta, e lo spettatore, che nei momenti di maggior intensità drammatica è scattato per l'ammirazione, scoppia ripetutamente in acclamazioni d'un entusiasmo insolito.

Come in tutti gli Ippoliti e le Fedre che precedettero la tragedia del D'Annunzio, anche in questa l'ultimo atto trova il suo centro, il suo momento più alto, in una pagina descrittiva: la morte di Ippolito. I nostri predecessori hanno portato alle stelle quella di Racine, di cui si fregiano tutte le antologie. Chi non ricorda?

A peine nous sortions des portes de Trézène
Il était sur son char....

Quale posto otterrà il D'Annunzio in questa gara dei grandi maestri cantori? I predecessori fanno perire Ippolito, travolto dai cavalli del suo carro spauriti da un mostro favoloso, che s'avanza contro di loro dal mare. Nel D'Annunzio la scena è più semplice e pur grandiosa. Ippolito è trascinato dal nero-azzurro cavallo Arione, verso il flutto burrascoso, e poi sbattuto con violenza contro una rupe. Il poeta italico ha creato un gruppo statuario meraviglioso per gli artefici del marmo e del bronzo. Ma chi saprà raggiungere la potenza del d'Annunzio nel rappresentare il cavallo e il cavaliero quasi sospesi sull'immensità e sul furore del mare?

E tra la polvere
salsa che tremolava d'oro occiduo
la bestia e il dio, fatti una doppia forza
e una bellezza sola e una criniera
sola e contra l'Ignoto un sol furore,
erti e sospesi stettero su l'ombra
lunga che il lor viluppo protendea
nel Mare.

È ancora Eurito il guidatore del carro di Capaneo fatto Aedo, che narra la fine tragica dell'Efebo. La figlia di Pasifae non comparisce durante le prime scene, che rappresentano una specie di cerimonia funebre, davanti al cadavere di Ippolito, presente Téseo, la vecchia Etra, gli efebi, amici dell'estinto, i cavalli che gli furono cari, gli aurighi, i cavalcatori e le schiave di Etra. Ma l'Aedo ricorda nel suo racconto che Fedra fu presente alla tragica fine dell'eroe e accompagnò con strida, forti come grida d'aquila, la sua tragica lotta contro la furia della bestia e del mare.

Ella non viene in scena che dópo l'epico racconto, e comparisce per proclamare l'innocenza di Ippolito e la propria infamia, e per morire, ma pur viene per imprecare contro gli uomini e contro gli dei, mantenendo dal principio alla fine la sua fisonomia. Non invano ella ascoltò, e ammirò al primo atto il racconto della morte di Capaneo: ella rinnova ora il gesto di lui. E come l'eroe scagliò contro Giove la sua sfida e la sua asta, ella sfida con alte parole di offesa Artemide, la dea che Ippolito venerò, e non l'ha salvato.

E Artemide, presente nell'arco della falcata luna, scocca l'invisibile suo dardo e colpisce al cuore la Titanide, che placata cade morta sul corpo dell'amato e sorride alle stelle....

Così la tragedia dell'amore empio e del furore inestinguibile, si chiude con una nota di profonda poesia e di grande pietà, con un sorriso di beatitudine, sotto il palpito luminoso delle stelle....

*

L'accoglienza che il pubblico del Lirico ha fatto alla nuova tragedia dannunziana, fu trionfale al secondo atto, e se fu meno calorosa al primo e al terzo atto, non fu però tale da giustificare le note di cronaca pessimista di qualche giornale quotidiano. Il pubblico ascoltò tutta la tragedia con viva attenzione, applaudì alla fine di tutti gli atti e salutò anche al primo e al terzo con clamorose approvazioni i brani dell'Aedo, magnifici per impeto lirico: la morte di Capaneo e di Evadne e quella di Ippolito.

“Pregi letterari, ma non teatrali„ ha stampato una critica miope: come se una tragedia, dal tempo di Sofocle fino a noi, non sia stata e non sia prima di tutto un'opera di letteratura e di poesia. Nessuna tradizione la dice soggetta a quelle regole di preparazione, di condotta, di misura, che solo possono rendere accettabili i drammi che presentano casi di vita moderna. La

LA "FEDRA„ DI GABRIELE D'ANNUNZIO.



Téseo (Andrea Maggi).



Ippolito (Gabriellino D'Annunzio). Fedra (Teresa Franchini). — Atto II.



Il messo (C. Galvani). — Atto I.

Fotografie Treves).



L'Aedo (C. Galvani). — Atto II.



Ippolito (Gabriellino d'Annunzio).



L'Aedo (C. Galvani). — Atto II, scena I.

tragedia si isola dall'ambiente in cui viviamo, si eleva dalla vita comune per le sue qualità intrinseche di concezione, di condotta, di poesia. Essa è eccellente se la parola è una musica, se le immagini aprono alla mente orizzonti di bellezza e profondità di pensieri, se l'azione ci afferra, sia con le qualità drammatiche, sia coi pregi di forma. E che sia eccellente si può innegabilmente dire di questa *Fedra*, che, con tutta la sua letteratura, tanta presa ebbe nell'anima collettiva del pubblico da sollevare così clamorose, spontanee, irrefrenabili ovazioni nel punto più alto della ascensione tragica.

Non voglio dire che *Fedra* sia perfetta, considerata come opera di teatro. Ad un pubblico, come il nostro, estraneo in gran parte al mondo classico, in un paese dove le tragedie antiche sono dai più ignorate o dimenticate, e non si rappresentano e non si leggono, nuoce alla chiarezza di molti brani, l'esuberanza delle allusioni mitologiche ed un abuso di parafrasi e la varietà dei nomi con cui l'autore designa persone presenti e assenti. Qualche brano potrebbe essere accorciato, perchè il lavoro acquisti maggior snellezza; per esempio, se il monologo del primo atto, rivolto all'apparizione di Afrodite, fosse più breve, ne guadagnerebbe tutto l'atto. Più efficace sarebbe la scena cruenta del sacrificio se più vicina all'urlo d'impazienza della gelosa: "Voglio vederla! voglio vederla!"

L'esuberanza è il difetto di questa tragedia come delle altre dannunziane; ma questa mi pare fra le sue più armoniche, più proporzionate; e rifulge nel secondo atto di tali bellezze, a cui non era ancor giunto.

Il bell'equilibrio, che proporziona le sue parti, non è invero risultato in tutto alla prima rappresentazione per ragioni estranee al valore della tragedia. Si è avuto troppa fretta di andare in scena. Gli attori italiani sanno fare miracoli, Mario Fumagalli sa mettere in scena con talento e con rapidità; ma stavolta gli hanno chiesto troppo. Come si può pretendere da una compagnia formata di elementi disparati, riuniti per la circostanza, alcuni quasi esordienti, che da poco si conoscono fra loro, e non sono tutti conosciuti dal direttore, come si può pretendere che possano compiere il prodigio di imparare ad affiatarsi in poco più di una settimana, per un'opera di tanta importanza? Così abbiamo avuto dei buoni interpreti, ma un'interpretazione complessiva disarmonica e slegata. Le scene e i costumi non erano al completo che poche ore prima di andare in scena; e non vi fu una vera prova generale, se non vogliamo considerare come tale la prima rappresentazione.

Tuttavia alcuni attori ebbero un successo grandissimo. Per Teresina Fumagalli-Franchini fu un trionfo. Nel primo atto ella non elevò abbastanza la voce forse perchè — altro errore — le prove si erano svolte quasi tutte nel più piccolo teatro Manzoni; ma nel magnifico secondo atto ella fu all'altezza tragica del personaggio, insinuante appassionata procace nella seduzione, febbrile violenta nella minaccia, torva felina demoniaca, nell'accusa falsa e crudele.... I versi espressivi e sonori uscivano dalle sue labbra come brani vivi della sua anima fremente, della sua carne straziata di desiderio, del suo cuore pervertito dall'impero dei sensi. La colossale ovazione che la interruppe a metà atto, e quelle che la chiamarono tante volte al proscenio, sono state la consacrazione di una grande e forte attrice tragica.

Degli altri attori, piacquero assai il Galvani, cui era affidata la bella parte del Messo e Aedo; ad ognuno dei suoi due brani lirici di Capaneo e della morte di Ippolito, riscosse vivi applausi. Ippolito è Gabriellino, il figlio dell'autore, che va conquistandosi il suo bel posto fra i nostri attori, e rivela nella carriera che si è scelta la tenacia paterna e la ferrea volontà di riuscire. Dal non lontano suo *debutto* ha fatto progressi grandissimi. Nella parte di Ippolito arriva sulla scena, e vi si muove con bella spontaneità, dice con giovanile baldanza la cattura dell'indomabile Arione, e sa essere sprezzante nell'acre scena di ripulsa, contro la matrigna. Ha solo da correggersi di qualche difetto di pronuncia per essere l'Ippolito, che suo padre ha ideato, nell'ora felice dell'ispirazione.



L'Edizione di *Fedra*, ornata da A. De Karolis, messa in vendita dalla Casa Treves nella sera della 1.ª rappresentazione.

Un buon Pirata egizio è Tempesti.... Discreti sono gli altri. Non piacque la signorina Lombardi nella parte di schiava Tebana, che ha tanta importanza sulle sorti del primo atto. Questa giovane, buona attrice nella commedia moderna, dove porta molta grazia di volto e di recitazione, non è adatta a questa parte che esige una voce musicale e una dizione impeccabile.

Alcuni costumi del Caramba sono belli, alcuni risentono, come le scene, come l'affiatamento, della fretta; una fretta questa volta doppiamente dannosa.... Far in fretta e male per andar in scena alla vigilia di Pasqua, quando le città si spopolano, non è certo da furbi, è anzi, direbbe Ippolito, cosa

"piena di errore come il Labirinto".

Leporello.

Lavatevi la testa.

LE ESPLOSIONI DI FIRENZE E DI ROMA.

Scoppii e bombe ce n'è fin che si vuole, ogni settimana. A Barcellona — la città delle bombe — tre ne sono scoppiate in due giorni dal 7 al 9. A Roma poi, e a Firenze, dal 9 al 10 si sono avute due esplosioni veramente tragiche.

Chi non conosce a Roma Borgo Pio — tutto quell'agglomerato di vecchi palazzi e di misere case che va da Castel Sant'Angelo a Piazza Rusticucci, davanti a San Pietro?... Qui la mattina del 9, in una locanda di infimo ordine dove passa la notte ogni sorta di gente dal domicilio incerto, è avvenuta improvvisamente un'esplosione terribile, che ha fatto andare rotti tutti i vetri delle case circostanti, ha appiccato il fuoco all'albergo, ed è stata sentita fortemente al di qua di Ponte Sant'Angelo e, al di là, in Vaticano. Cos'era accaduto?... Nella camera occupata da certo Pietro Proietti, romano, lavorante fornaio, era scoppiata, non si sa come, una specie di bomba, con tale violenza, da far rovinare il soffitto della stanza, producendovi incendio. Il Proietti, che era nella stanza con un suo amico, certo Picuti, era rimasto sconciamente ferito al femore, ad una gamba, alla faccia, alle braccia, e più leggermente l'amico suo. Che cosa quei due facessero prima dello scoppio, non si è potuto cavar loro di bocca. Chi dice fabbricassero bombe, e chi, forse più giustamente, che stessero fabbricando una di quelle bottiglie esplodenti che a Roma i popolani adoperano per la pesca di frodo: le bottiglie scoppiano sott'acqua, uccidendo i pesci, che così vengono a galla e sono raccolti. Il Proietti, moribondo, e il Picuti, sono stati arrestati.

*

Più misterioso e più impressionante lo scoppio avvenuto il Sabato Santo a Firenze, mentre tutto il popolo era accalcato verso le 11 ³/₄ davanti al Duomo in attesa dell'uscita simbolica della Colombina recante il fuoco sacro al carro ornato e carico di razzi. A mezzodì preciso la colombina scoppiettante usciva, fra il suono delle campane e gli applausi popolari, e il fuoco comunicavasi ai razzi, quando fra la folla avvenne una violenta esplosione e la festa mutavasi in una scena di spavento, di terrore. Una bomba non si sa ancora bene se caduta dal carro, o buttata da un malvagio, era scoppiata fra la folla, e rimasero colpiti una bambina di otto anni, uccisa fra le braccia di una donna di 50, anche questa gravemente ferita; un garzone fotografo, morto due giorni dopo; altri cittadini, meno gravemente. Nel fuggi fuggi generale, fra le grida di orrore e di dolore, venne arrestato il figlio del fabbricante dei fuochi pirotecnici, il quale giura che dal carro nulla è caduto.

E così ha ripetuto suo padre volontariamente costituitosi più tardi, affermante che essi Tazzi fanno i fuochi pel carro da quindici anni, sempre ad un modo, con le maggiori precauzioni, nè mai accaddero disgrazie. Il bel carro storico fu sequestrato, e l'autorità indaga, nè manca chi pensa si tratti di malvagio attentato anarchico; nelle ferite mortali della bambina uccisa essendosi trovati frantumi di porcellana e di vetro. Per tutto il pomeriggio del giorno di Pasqua e anche nel lunedì dell'Angelo fu continuo il pellegrinaggio sul luogo dove la piccola e sventuratissima bambina cadde uccisa imbrattando il selciato del suo sangue. Con pensiero pietoso un signore ed una signorina soffermatisi sul luogo dove giacque la povera creatura, gettarono dei fiori. L'esempio venne imitato da molti e nessuno che fosse passato di lì e che avesse dei fiori mancò di fare omaggio alla memoria della piccola vittima innocente. Intanto a Firenze si sono determinate nell'opinione pubblica due correnti, una delle quali è per l'abolizione dello scoppio del Carro, l'altra per la conservazione dell'usanza, malgrado il recente disastro. Dicono gli abolitori che si tratta di una cerimonia medioevale, ormai fuori di tempo e posto, e che — come il fatto prova — può costituire pericolo. Rispondono gli altri che essa ha ormai circa sei secoli di tradizione, si lega a tutta la storia della città, è un ricordo caratteristico dei vecchi costumi e insieme una fonte annuale di guadagno per i nostri commercianti, tanto è vero che l'*Avanti!* stesso — in una sua corrispondenza da Firenze — rilevava come "anche i democratici debbano tener conto dei gusti del popolo italiano per gli spettacoli pirotecnici„.



Firenze. — Il tragico "scoppio del carro„ — Sabato Santo, 10 aprile (fot. Argus



Roma. — L'esplosione nell'albergo di Borgo Pio — 9 aprile (fot. D. Paolocci).

LA VISITA DEI SOVRANI N



Il Re in coperta del cacciatorpediniere



Il Re lascia Scilla tra le entusia

Il nobile interessamento dei Sovrani d'Italia per le infelici contrade desolate dal terremoto terribile del 28 dicembre, si è nuovamente e improvvisamente manifestato col viaggio inatteso fatto tra il 5 e il 9 aprile dal Re e dalla Regina in quelle terre del dolore. I Sovrani si recarono il 5 a Porto d'Anzio in automobile, ed ivi salirono in una lancia che li portò a bordo della grande corazzata *Re Umberto*, che attendevali al largo; e la mattina del 6 erano a Messina. Le nostre belle fotografie documentano alcuni momenti dell'arrivo davanti alla bella città infelice e l'attesa della popolazione, entusiasmata e commossa all'annunzio che il Re e la Regina ritornavano ad informarsi dei suoi bisogni ed a considerare la sua sventura. Dovunque i Sovrani, scesi ogni giorno a terra per ore ed ore, si trovarono al contatto dei miseri, che poterono esporre liberamente le loro doglianze. I villaggi improvvisati, il nuovo quartiere "Regina Elena", gli ospedali, le rovine, dapper-

EI PAESI DEL TERREMOTO.



RTIGLIERE „ IN VISTA DI MESSINA — 6 aprile.



CHE ACCLAMAZIONI DEL POPOLO — 8 aprile.

(Fotografie ricevute dal cacciatorpediniere " Artigliere „).

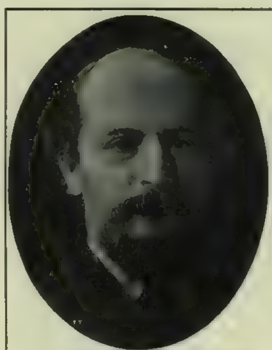
tutto incombenti ed immense, furono visitati dai Sovrani, che furono larghissimi di sussidii tanto agli infermi, quanto a chi li assiste. Il 6 i Sovrani si trovarono per alcune ore insieme all'ex-presidente Roosevelt, proveniente da Napoli e diretto a Porto Said. Il Re il 7 e l'8 visitò Reggio, Bagnara, Palmi, Scilla, tutti i punti più desolati della bella Costa Calabra, mentre la Regina continuava a Messina la sua opera di visitatrice pietosa. Qua e là accaddero scene commoventi di gratitudine da parte di quelle buone popolazioni addolorate e riconoscenti, in mezzo alle quali quasi tutto è ancora da rifare. I Sovrani ripartivano acclamati e benedetti nel meriggio dell'8, a bordo della corazzata *Re Umberto*, dalla quale scesero la mattina del 9, al largo, davanti alla tenuta di Castel Porziano, dove attendevanli gli automobili che li ricondussero a Roma al Quirinale. — Le fotografie che diamo qui e in prima pagina sono dovute alla cortesia del sig. ten. di vascello Valli del cacciatorpediniere "Artigliere „.



Il Banchetto offerto dal Municipio di Genova agli ufficiali della squadra inglese — 12 aprile.
(Disegno di G. Amato) [vedi a pag. 392].

SWINBURNE E L'ITALIA[1]

LETTERA LONDINESE DI
MARIO BORSA



Il poeta Algernon Carlo Swinburne.

Tutte le mattine per i *commons* di Wimbledon — uno dei sobborghi più campestri e solitari di Londra — si vedeva da anni camminare a passettini rapidi e nervosi un uomo piccolo e strano. Fosse estate o inverno, piovesse o soffiasse il vento dell'est, quell'uomo non mancava mai ed era sempre solo, senza soprabito, senza ombrello, senza bastone. Non seguiva i sentieri. Egli amava internarsi a caso fra i cespugli, i rovi, i pruni onde i *commons* di Wimbledon sono così ispidi e intricati: scendere nelle vallette, dove si raccoglie l'acqua piovana: penetrare nei boschi dove sugli olmi e le querce le cornacchie fanno di questa stagione i loro nidi. Poi usciva dai *commons* e riprendeva la strada maestra che conduce alla collina di Putney e arrivato alla Rosa e Corona, una modesta *public-house*, entrava, si sedeva in un certo angolo che gli era sempre riservato, centellinava un suo bicchierino e riposava. Dopo poco si rimetteva in cammino e quando giungeva finalmente ai *Pini*, che era la casetta nella quale abitava da un quarto di secolo, aveva fatto circa dieci chilometri. Nessuno lo accompagnava mai in queste passeggiate mattutine: nessuno osava disturbarlo. Una volta un giornalista lo avvicinò proprio in mezzo ai *commons* e tentò di intervistarlo. L'uomo piccolo e strano rispose: "Amico mio, posso vedere dalle vostre labbra che parlate, ma io sono sordo come una talpa e non posso udire ciò che dite. Quindi non ho che da augurarvi il buon giorno!" E se ne andò.

Lunedì scorso, 5 aprile, egli compiva i 72 anni e faceva, come di consueto, la sua solitaria passeggiata di dieci chilometri. Ma doveva essere l'ultima. I rovi e le cornacchie dei *commons* non lo vedranno più: il suo posto rimarrà deserto alla Rosa e Corona. Di ritorno ai Pini, mentre i fattorini del telegrafo gli continuavano a portare telegrammi di congratulazioni e di auguri, ebbe un brivido di freddo e tossì. Si mise a letto coll'influenza, cui si aggiunse una pneumonite. E in cinque giorni è morto.

*

È morto Algernon Carlo Swinburne — nome caro alla Poesia e all'Italia che furono i suoi due amori fervidi e fedeli — è morto il più grande poeta lirico, che ancora rimanesse all'Europa dopo la scomparsa del Carducci, il cantore più melodioso, più immaginoso, più fascinatore, lo spirito più libero e indipendente, che pareva librarsi, al di sopra della vita e dell'ora presente, nel mondo delle bellezze eterne e delle idealità luminose.

Sebbene discendente da un'antichissima famiglia inglese che risaliva a un'epoca anteriore alla Conquista Normanna, c'era qualche cosa di non-inglese in questo poeta che aveva modellato la sua arte sui tragici e lirici greci, sulla letteratura latina della decadenza, sui profeti ebraici, sui rimatori francesi del medioevo e su Victor Hugo. C'era qualche cosa di non-inglese anche nel suo spirito, in quella sua coscienza sconfinata di uomo libero e ribelle, in quella sua sensazione immediata, piena, calda delle cose, in quella sua impetuosità abbondante e voluttuosa nella quale il poeta stesso si perdeva godendo la musica ineffabile dei suoi ritmi. Perchè lo Swinburne più che un creatore è stato un cantore: tutte le cose, tutte le immagini, tutti gli affetti egli tradusse in canto: le forme dell'espressione metrica ha completamente rivoluzionato ed ha cavato dalla lingua inglese armonie insospettate e soavissime.

*

La sua vita non ebbe nulla di notevole: fu tutta una lunga e sola passione letteraria.

Nacque in Londra il 5 aprile 1837 ma crebbe in campagna. Suo padre C. H. Swinburne era un ammiraglio e quando si ritirò dal servizio attivo prese una casetta in East Dene, nell'isola di Wight, dove si portò colla moglie ed il bambino. Gli Swinburne, come vi dicevo, erano un'antica e nobilissima famiglia del Northumberland, nel nord dell'Inghilterra. Anche la madre, lady Jane Henrietta, era nobile, essendo figlia del conte di Ashburnhan. Il piccolo Algernon Charles ricevette la prima educazione in casa tra le graziose colline dell'isola nella quale deve aver cominciato ad amare il mare, per cui ebbe poi una grande predilezione tutta la sua vita. Dall'isola di Wight fu mandato a scuola prima ad Eton — la celebre scuola aristocratica presso Windsor — e poi all'Università di Oxford. Ma lo Swinburne fu un mediocrissimo studente. Studiò poco e male ad Eton, e ad Oxford si diede buon tempo coi compagni. Se ben ricordo, egli, che fu più tardi un ellenista perfetto, venne rimandato in un esame di greco! Imparò però un po' di francese e d'italiano e scrisse una gran quantità di versi.

Nel 1860 lasciò Oxford e fece un primo viaggio in Italia dove conobbe in Firenze il vecchio e celebre poeta Walter Savage Landor e di ritorno scrisse e pubblicò *Atalanta in Calydon*, che gli procurò subito bella fama. Furono quelli anni tumultuosi per lo Swinburne. Viveva in Londra e, giovane, esuberante di salute e di energia, pieno di entusiasmo e di giocondità, passava allegramente i suoi giorni e le sue notti. Molte storie si raccontano della vita londinese di lui in quel periodo. Si accapigliava un po' con tutti. Una volta ebbe una lite col cocchiere in mezzo a Piccadilly, e non poca deve essere stata la sorpresa dell'automedonte quando si sentì apostrofare con queste parole: Scendi e ti farò udire come sappia bestemmiare un poeta!

In Londra non tardò molto a cadere sotto l'influenza del movimento preraffaellita, e in breve divenne amico dei Rossetti, di Burne-Jones, del Morris, di Ruskin, del Browning e del Meredith. Anzi quando Dante Gabriele Rossetti prese una casa in Cheyne-walk egli andò a vivervi con lui, con Michele e col Meredith.

CLOSE TO S.W.R. STATION
10 MINUTES BY OMNIBUS FROM
PUTNEY BRIDGE STATION.

THE PINES,
11. PUTNEY HILL, S. W.

March 18. 1902

Dear Sir

I need not say how deeply gratified I was by the generous and cordial recognition of my lifelong love of Italy & my constant sympathy with her cause conveyed in the speech of Signor Galimberti as briefly reported in yesterday's newspapers.

I shall be happy to see you here on Friday (20th) at half past four P.M if the time should suit your convenience — & I remain Yours faithfully

A. C. Swinburne

Autografo d'una lettera che Swinburne diresse a Mario Borsa.

Cheyne-walk è sempre stato il quartiere prediletto degli artisti in Londra. La sua posizione prospiciente il Tamigi, il bel viale di verdi alberi, le case antiche ne fanno uno degli angoli più pittoreschi di Londra. Ivi vissero uomini politici, poeti, romanzieri, critici, giornalisti.

Il Wistler vi aveva il suo studio ed anche

[1] Di Swinburne l'ILLUSTRAZIONE si è occupata nel numero del 13 dicembre 1908 in un bell'articolo di Luigi Siciliani quando pareva che il premio Nobel dovesse essere assegnato al grande poeta inglese testè defunto. (*N. d. R.*).

con lui lo Swinburne si strinse di cordiale amicizia. Ma, come tutti sanno, il Wistler era un orso, ombroso, eccentrico, irascibile. Una volta lo Swinburne scrisse un poemetto inspirato da una tela del celebre pittore: *La piccola fanciulla bianca.* Ma il Wistler protestò. Egli non voleva che nei suoi quadri si leggesse un romanzo: i suoi quadri erano linee e colori e nulla più. Lo Swinburne, che nella polemica aveva un po' della violenza dei nostri umanisti, lo attaccò fieramente e il Wistler replicò sullo stesso tono. Il celebre pittore americano, che era anche un feroce umorista (conoscete la sua *Arte gentile di farsi dei nemici?*) non perdonò mai al poeta quella che a lui parve una grande impertinenza! Il *menage* di Cheyne-walk non durò a lungo e Dante Gabriele Rossetti finì per rimanervi solo. Lo Swinburne, rimasto sempre scapolo, girò qua e là per Londra, fino a quando, circa venticinque anni fa, andò a stare nel sobborgo di Putney, nella casa dei *Pini*, dove morì. Quivi suo fido intimo amico e compagno di *menage* è stato il poeta e romanziere Teodoro Watte-Dunton, che ebbe pure il suo quarto d'ora di celebrità, specialmente come direttore dell'*Athenæum.*

■

Noto è l'amore che lo Swinburne ebbe fino da giovanissima età per l'Italia. Dalla madre lady Henrietta Jane, ch'era stata educata a Firenze, apprese l'italiano. Più tardi studiò i nostri poeti, i nostri storici e seguì con grande simpatia tutte le fasi e gli episodi della nostra lotta per l'indipendenza. Mazzini, Roma, Siena, i Cairoli, Garibaldi, Mentana, ecc., furono argomento di altrettanti suoi poemetti o canzoni. La prima serie e la migliore di *Poemi e Ballate* (1866), i *Canti prima del levar del sole* (Songs before Sunrise) dedicati a Giuseppe Mazzini (1871), i *Canti di due Nazioni* (Songs of two Nations) che comprendono il *Canto d'Italia* e i sonetti *Dirae* (1875) sono quasi interamente inspirati alle sue simpatie per la Rivoluzione Italiana. E del nostro paese conservò un senso d'ammirazione fino alla morte.

Sette anni fa, nel marzo del 1902, il ministro Galimberti nel commemorare, in Ferrara, i martiri del 1853, ricordava questa ammirazione di Algernon Charles Swinburne per l'Italia e ne declamava alcuni versi. Io mandai al poeta i giornali che riferivano il discorso ed egli ne fu felicissimo: "Non occorre ch'io dica — scriveva egli in risposta a una mia lettera — come mi siano riuscite profondamente grate le generose e cordiali parole del signor Galimberti in ricognizione dell'amore di tutta la mia vita per l'Italia e della mia costante simpatia per la sua causa. Sarò felice di vedervi qui da me venerdì.... „

Ci andai — come a un pellegrinaggio e così ho poi riferito le impressioni di quella visita nel mio studio sul *Teatro Inglese*:[1]

" .... Mi accolse con quella confusione premurosa degli uomini che non conoscono le cortesie convenzionali. Il suo studio dà su un giardino, dove si vede una statuetta che fu già di Dante Gabriele Rossetti. Tutte le pareti della sala, dello studio, della sala da pranzo sono piene di memorie del glorioso cenacolo preraffaellita: quadri, ritratti, disegni, schizzi del Burne-Jones, del Rossetti, del Morris, di Madox Brown. Nel suo studio sono anche alcune riproduzioni dei paesaggi italiani del Turner.„

" Trovai il poeta in un amabile disordine. Vestito con semplicità, anzi con trascuratezza: in ciabatte, con una marsina nera a coda di rondine e un collettino basso, non inamidato, da cui pendeva un cencino di cravatta.

" Rimosse un tavolo rotondo, rovesciando un mucchio di carte, per farmi un po' di posto vicino al fuoco. Volle levarmi e prendermi lui a tutti i costi il soprabito.

" — Sedete, sedete!

" Ma nel suo studio è difficile muoversi perchè ovunque, nel mezzo, negli angoli, vicino alle finestre sono cataste malferme di libri. Poi sedette anche lui accanto a me. E mentre mi esprimeva ancora la sua soddisfazione per le parole del ministro Galimberti e il compiacimento che provava nel sapersi ricordato in Italia io lo guardavo. Lo Swinburne — riprodotto alla perfezione nel celebre ritratto del Watts — è piccolo, esile, mingherlino, colle spalle strette e spioventi. Il suo corpo non conta niente. Tutto l'uomo è nella testa: una bella fronte altissima, ampia e da una parte e dall'altra due ciocche ricciute di capelli bianco-rossicci, un naso aquilino, un mento sporgente di sotto a una bocca rientrante, una barbetta rara, rara, bianca alla radice e biondo-rossiccia in punta e due occhi celesti, grandi, accesi, radiosi, due occhi pieni di vita giovanile. Ed aveva allora sessantatre anni!

" Chi lo avrebbe detto? Non quegli occhi certamente, e tanto meno la parola calda, copiosa, vibrante.

" — Amavo l'Italia fin da ragazzo. Quand'ero a scuola dicevo ai miei compagni: Oh, perchè non sono nato italiano! Ed essi non sapevano comprendere. È stato l'amore di tutta la mia vita!

" Si venne a parlare di Mazzini.

" — Lo conoscevo personalmente e lo andavo spesso a trovare quando stava qui in Londra a Fulham. Non dimenticherò mai le ore passate con lui. Io raramente parlavo: ascoltavo lui con venerazione. Dopo aver conosciuto Mazzini ho cominciato a capir Cristo e il Vangelo.

" Si alzò, staccò da una parete una grande fotografia incorniciata del Mazzini colla sua firma e me la mostrò. — Me l'ha data lui, e poi aspettate.... — Riattaccò la fotografia al muro, passò fra mezzo le cataste di libri, montò sopra un mucchio di carte che gli faceva da sgabello, tirò fuori una chiavetta e mentre la girava nella serratura di un vecchio armadio si volse a me per dirmi: — Qui tengo i libri che mi sono sacri! — Ne cavò infatti un libro di Mazzini e me lo mostrò. C'era una dedica affettuosa. — Sapete, lo ha fatto legare lui per me! — E mi indicava la bella legatura. Mi disse d'essere rimasto in relazione con Mazzini e con la signora Venturi fino all'ultimo. E poi:

" — Anche Aurelio Saffi fu a trovarmi nel mio studio... Lì dove siete voi adesso. Mi ricordo che c'era da me il nipotino qui del signor Watts-Dunton. (Ti ricordi?...) Sì! sì! — fece Mr. Watts-Dunton. (Ti do). Un diavoletto che non stava mai quieto un minuto. Quando gli dissi che Aurelio Saffi era stato un triumviro, sgranò tanto d'occhi e si fece muto.... Statst.... Statst.... si rannicchiò lì e non mosse più un dito. E Saffi rideva, rideva! (Ti ricordi?... Eh, sì, sì).

" Chiesi dei suoi viaggi in Italia.

" — Ci fui appena due volte: l'ultima nel '68. Non arrivai fino a Roma. Mazzini diceva che voleva portarmici lui ... per... (E qui lo Swinburne ridendo scherzosamente fece colle mani l'atto d'essere incoronato). Fui a Siena. Ma più di Siena mi fece impressione San Gemignano. Ricordo che m'incontrai con un vecchio canonico, Don Luigi Pecori, che mi portò in giro per i boschi. Era un prete, ma un grande patriota, e parlava del *nostro Garibaldi* dicendosi felice delle accoglienze che noi gli avevamo fatte a Londra. Quando raccontai la cosa a Mazzini prese subito nota in un taccuino del nome e cognome del canonico.

" — E dopo San Gemignano?

" — Il Veneto. Mi ricorderò sempre di Brescia. E pensare che il viaggiatore inglese vi passa oltre! Che curiosa città! C'era un'asta artistica: quadri del marchese Averoldi si vendevano: due magnifici Moroni e un Carpaccio, uno splendido Carpaccio per centoventi sterline! Io non avevo soldi in tasca! Roba che la National Gallery avrebbe pagato milioni di sterline! (Non è vero, Theodore? — Sì, sì, — faceva Mr. Watts-Dunton — digli di Firenze, adesso...)

" — Oh, Firenze! — continuò lo Swinburne. — Fu a Firenze che visitai Walter Savage Landor, il grande poeta inglese repubblicano, altro amante dell'Italia. Aveva allora novant'anni, ma era pieno d'anima come un giovane. Guardate. (Andò a prendere un volume delle opere del Landor e me ne mostrò in prima pagina il ritratto). — Eh?!...

" — Pare John Bull! — mi venne fatto di osservare.

" — È vero. Ma vorrei — aggiunse lo Swinburne — che John Bull, al pari del Landor, fosse un campione di tutte le cause più nobili.... Fu sepolto a Fiesole. Quei dintorni di Firenze! quelle valli toscane! È curioso che io ci ho trovato dei punti di somiglianza colla mia regione natia, il Northumberland, specie per le acque.

" Poi mi parlò delle sue preferenze nella letteratura italiana. Lo Swinburne ha un debole per i nostri cinquecentisti come il Mazzini l'aveva per i trecentisti. Una volta anzi, inaugurandosi un monumento al Machiavelli in Firenze, il Mazzini gli disse: — Fanno un monumento a un grand'uomo di un piccolo secolo, e non ne fanno a Dante che fu un grande di un gran secolo. — Gran secolo?! — gli rispose lo Swinburne: — ma allora Dante deve essere stato un gran maldicente!

" E qui, l'uno dopo l'altro, andò a prendere, spolverò e mi fece vedere parecchi volumi classici italiani stampati nel cinquecento e nel seicento. Coll'ammirazione di tutti i preraffaelliti per la *craftmanship* mi fece notare l'eleganza, la solidità e il buon gusto delle legature. Mi mostrò un Boccaccio, due belle edizioni del *Negromante* e dei *Suppositi* dell'Ariosto, e un Bembo comperato per pochi centesimi a Bristol.

" — Leggete questa prefazione del Bembo a Lucrezia Borgia: non vi pare di sentirvi dentro il *Pro Archia* di Cicerone? Questo è un Aretino. È strano! C'è una descrizione dell'Aretino di Venezia che è quasi identica a quella che ne fa lo Shelley. Il più puro e il più impuro dei poeti ne ricevettero la stessa impressione!... Oh, conoscete il libro di Giambattista Della Porta sulla *Fisionomia dell'uomo?* (E presolo cominciò a sfogliarlo facendomi passare sotto gli occhi le illustrazioni). Come sapete, il Della Porta pretese stabilire da certe affinità fisiologiche certe affinità morali tra gli uomini e gli animali. Il Rossetti ci credeva. *I think that is so funny!* Guardate qui il ritratto di Pico della Mirandola. Che espressione straordinaria! E questa faccia di Cesare Borgia, faccia di un *leader*, fatto apposta per farsi seguire dai soldati....

" A questo punto Mr. Watts-Dunton lo interruppe sorridendo per dirmi che lo Swinburne stava scrivendo una tragedia su Cesare Borgia.

" — Devo leggergliene una scena? — chiese improvvisamente lo Swinburne al Watts-Dunton, rizzandosi.

" — Sì, sì! — fece quegli sorridendo.

" E il poeta si alzò e andò a cercare tra molte carte sul tavolo rotondo mentre mi diceva: — Ho sempre pensato a Cesare Borgia fino da giovane. È un uomo che mi ha sedotto. Genio militare, più di Napoleone, gran condottiere, ma.... *bad lot*, perdonatemi l'espressione dialettale! Sì, cattivo soggetto, pure che genio! La sua concezione dell' "Italia una se non libera „ era grandiosa!

" Mi disse altro mentre cercava il manoscritto e dalle sue parole capii che lo Swinburne aveva fatto sull'argomento molte e dettagliate ricerche storiche. Poi tornò con alcuni fogli volanti di carta azzurra e cominciò a leggermi la scena terza del primo atto fra Papa Alessandro e Lucrezia e la quarta fra il Papa e Cesare. Di mano in mano che leggeva si accalorava. La sua voce, un po' aspra e roca, si commoveva, si abbassava, si rialzava, tuonava, strideva, sibilava; la sua faccia si contraeva tutta; i suoi occhi fiammeggiavano; la sua personcina si contorceva e la mano sinistra or chiusa, or aperta, or rattrappita batteva forte sul ginocchio seguendo la musica piena e melodiosa dei suoi versi. „

*

Lo Swinburne alterò poi il piano di questa sua tragedia di cui l'anno scorso pubblicò solo un frammento sotto il titolo di *Duca di Gandia.* L'ultima sua pubblicazione fu una raccolta di saggi critici e storici sull'*Età di Shakespeare.* Una delle sue ultime lettere fu quella che scrisse recentemente per l' "Album di Autografi „ compilato dalla nostra Società degli Autori e dall'Associazione Lombarda dei Giornalisti a beneficio delle vittime del terremoto e di imminente pubblicazione.

Il numero dei poeti, dei romanzieri, degli artisti del glorioso cenacolo preraffaellita che furono tutti amici ed entusiasti dell'Italia si va sempre più restringendo. Sono morti Dante Gabriele e Cristina Rossetti, il Burne-Jones, Roberto ed Elisabetta Browning, Ruskin, Watts, Morris, ed ora è scomparso Swinburne. Sopravivono Giorgio Meredith, che ha 81 anni e non può più muoversi dalla carrozzella la quale lo porta in giro tutte le mattine fra i boschi del Surrey; Holman Hunt che ne ha 82 ed è quasi cieco; e Michele Rossetti ch'era diventato lo storico del movimento.

Siano così conservati ancora a lungo all'ammirazione del mondo artistico e letterario e alla riverenza e alla gratitudine degli italiani che sanno e ricordano! Dopo di loro l'Italia non avrà più alcuno in questo paese.

Le generazioni di poeti, di letterati e di artisti che seguirono i preraffaelliti e fiorirono nell'ultimo periodo dell'èra vittoriana ed anche più recentemente, ebbero tutt'altri ideali, altri amori, altri modelli. Il preraffaellismo è stato umano e universale e abbracciò nelle sue espressioni l'anima, la bellezza e la storia. Tutto quello che venne dopo è stato inglese.... Noi potremo ammirare lo Stevenson, il Kipling, il Wells, ma non li potremo mai sentire ed amare come abbiamo sentito ed amato Swinburne e Meredith.

E che cosa farà ora l'Italia per ricordare il suo cantore? Quale tributo renderà Roma a colui che ha proclamato il suo nome, primo nome del mondo?

First name of the world's names, Rome!

MARIO BORSA.

[1] MARIO BORSA. *Il Teatro Inglese Contemporaneo*, pagina 182 e segg. Milano, Treves, 1906, L. 3 50

Le accoglienze alla squadra inglese a Genova.

È atteso a Genova re Edoardo VII d'Inghilterra, che, dopo un periodo di vacanze a Biarritz, va a fare con la Regina la sua consueta crociera navale nel Mediterraneo, durante la quale pare si incontrerà col re Vittorio Emanuele e con l'imperatore Guglielmo. Frattanto nel porto di Genova è arrivato il *yacht* reale britannico *Victoria and Albert*, sul quale sogliono viaggiare i sovrani inglesi; e l'8 è arrivata una sezione della squadra navale inglese del Mediterraneo comandata dall'ammiraglio Keppel, e composta di due corazzate e quattro *destroyers.* Genova ha festeggiato in ogni miglior modo gli ospiti inglesi ai quali la sera del 12, lunedì di Pasqua, il Municipio offrì nella residenza municipale un banchetto d'onore, del quale ci ha mandato un bel disegno dal vero il nostro Gennaro Amato

Erano presenti circa 200 invitati, cioè tutti gli ufficiali delle navi inglesi, la Giunta e i consiglieri comunali, i deputati e tutte le autorità civili e militari, i consoli stranieri, ecc.

Al *dessert* si alzò il sindaco, marchese Da Passano, che pronunziò un applaudito discorso, salutando gli ospiti a nome dell'amministrazione comunale della città. "Genova — egli disse — vede con gioia sventolare ogni giorno nel suo porto il vessillo britannico ed esultando nel vederlo inalberato sullo *yacht* reale qui venuto ad attendere i vostri Sovrani, vuole dirvi che quest'esultanza rispecchia il sentimento di tutti gli italiani, nei quali la simpatia di stirpe ha sempre ispirato verso il popolo inglese vivo, incancellabile affetto: e ravvivano ogni giorno questo affetto gli echi della storia, che non dimentica le ammirevoli virtù della vostra colonia che siamo orgogliosi di ospitare; lo ravvivò recentemente di nuova fiamma la generosità dei vostri ufficiali e dei vostri marinai, che rifulse grande come sempre fra il dolore dei nostri fratelli del Mezzogiorno: e qui in Genova, suona alta la voce della gratitudine di tutti gli italiani, e Genova mai fu più che ora superba di parlare in nome della patria. „

Appena il sindaco ebbe terminato, la banda del 76.° reggimento fanteria, che si trovava nell'atrio del palazzo municipale, intuonò l'inno inglese, salutato da vivissimi applausi.

Si alzò quindi l'ammiraglio Keppel, il quale, in inglese in nome suo e dei suoi ufficiali, ringraziò non solo per il magnifico banchetto loro offerto, ma anche per l'universale ospitalità loro dimostrata dalla città di Genova. Anche questo brindisi fu accolto da vivissimi applausi, ripetutisi al suono della marcia reale italiana.

LE CACCIE DEL CONTE DI TORINO IN AFFRICA.

(Fotografie di A. Parenti, comunicateci dal nostro corrispondente L. Frigerio).



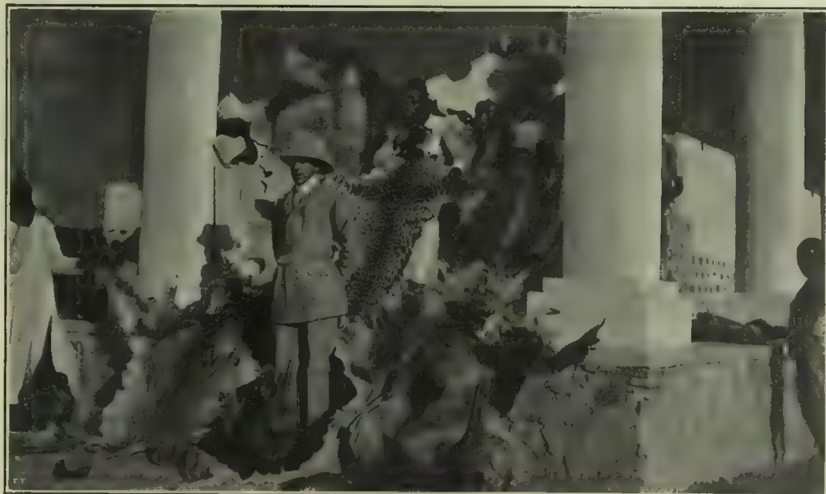
Gruppo di prigionieri indigeni a Bukoba.



La carovana s'imbarca per traversare il Nyanza.



Indigeni di Bukoba.



Il Conte di Torino in mezzo ai suoi trofei di caccia.



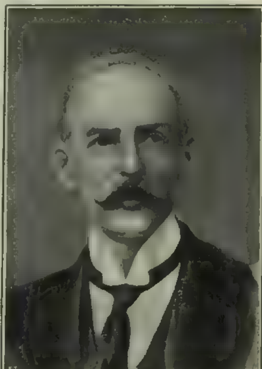
Arrivo del Conte di Torino a Bukoba, nell'Affrica Orientale tedesca.



† Il pittore BARTOLOMEO GIULIANO,

nato a Susa nel 1825, artista di valore, geniale ed operoso, morto a Milano il 10 aprile, fece i suoi studi all'Accademia Albertina di Torino e per qualche tempo a Firenze, fu quindi professore aggiunto alla scuola di disegno dell'Accademia Albertina stessa, e contemporaneamente professore all'Accademia militare. Traslocato a sua richiesta a Milano vi rimase primo aggiunto alla scuola di disegno di figura all'Accademia di Brera fino al 1885, quando per motivi di salute lasciò l'insegnamento e si dedicò unicamente all'arte, rimanendo però a Milano. I suoi principali lavori sono: *Il sogno di Parisina. Il passaggio travaglioso di Federico Barbarossa da Susa,* acquistati dal Museo civico di Torino: *Il ritorno dal lavoro: Van Dyck che ritrae i figli di Carlo I d'Inghilterra; Raggio di sole,* acquistato dal Re; *Pettegolezzi al fonte: Il cader delle foglie: La ravveduta,* venduti all'estero: *L'onda: Portatrice di alghe; Bastimento in vista: La figlia del pescatore: L'arrivo degli invitati: Sulla spiaggia,* ed altri, proprietà di privati; *Pesca di frutti di mare,* acquistato dall'Accademia di Belle Arti di Milano ed altri ancora. Malgrado l'età Giuliano continuava a lavorare ed espose in Milano anche negli ultimi anni.

— Il côrso e comunardo *Pascal Grousset,* morto a Saint Mandè il 10 aprile, a 64 anni, fu uno dei più battaglieri giornalisti antimperialisti, e legò il suo nome ad un avvenimento tragico che suscitò una delle più sintomatiche dimostrazioni popolari contro il bonapartismo. In seguito ad una vivacissima polemica fra la *Rivista* e l'*Avvenire della Corsica,* organo del principe Pietro Bonaparte, Pascal Grousset mandò al principe i padrini, e il principe figlio di Luciano e cugino di Napoleone III — tipo violento, che in gioventù aveva dovuto fuggire da Roma per avere ucciso un ufficiale dei gendarmi andato a intimargli una contravvenzione — uccise con un colpo di revolver Victor Noir, padrino di Grousset. Sorsero allora polemiche violente, in mezzo alle quali il principe Pietro fu assolto dall'Alta Corte riunitasi a Tour, e Pascal Grousset fu arrestato e stette in carcere per due mesi, poi vi ritornò per reati di stampa. Il 4 settembre '70, con la rivoluzione, ne uscì; propugnò la causa repubblicana nella *Marseillaise,* nella quale era succeduto a Rochefort; poi si arruolò contro i prussiani in un battaglione di cacciatori a piedi; si lanciò quindi nella rivoluzione comunarda, e il 18 marzo '71 egli era direttore di quattro giornali quando la Comune fu proclamata. Fu membro della Commissione Esecutiva della Comune, ed ebbe il dicastero degli esteri. Di fronte alla vittoria del governo di Versailles, fuggì vestito da donna, ma fu riconosciuto, arrestato e condannato alla deportazione. Evase dalla Nuova Caledonia nel '74, e visse in Inghilterra, mandando a giornali, fra cui il *Temps,* corrispondenze e traduzioni. In Inghilterra divenne un apostolo dell'educazione fisica della gioventù. Rientrò in Francia mercè l'amnistia dell' 81, si presentò candidato a Corte (Corsica) contro Emanuele Arène, che lo battè, e questo insuccesso politico lo risospinse nella letteratura, alla quale diede numerosi romanzi, traduzioni, lavori pedagogici, essendosi votato alla trasformazione — oggi compiuta nelle scuole francesi — dell'educazione fisica della gioventù. Ma la politica prese ancora il sopravvento in lui: divenne direttore battagliero del socialista *Germinal* e Parigi lo mandò, dal 1898 in poi, alla Camera dove figurò nel gruppo socialista e fu un sostenitore di Combes.



† Il romanziere MARION CRAWFORD.

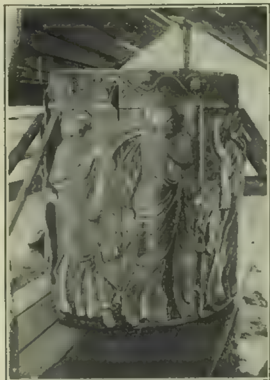
— *Marion Crawford,* il poeta e romanziere morto il 9 aprile a Sorrento nel suo villino a Sant'Agnello, non era tanto "americano" come i giornali hanno stampato, quanto "italiano" giacchè era nato a Firenze il 2 agosto '54, dal padre suo, Tomaso, egregio scultore americano, vissuto lungamente in Italia. Marion Crawford studiò in America e in Inghilterra; si formò una cultura speciale per le lingue orientali; poi profuse una quantità di novelle, romanzi, drammi, in inglese, trattanti, la maggior parte, soggetti classici romani, e di storia e di vita italiana: *il dottor Claudio, un cantante romano; il crocifisso di Marzio, Saracinesca, Sant'Ilario, Don Orsino, Pietro Ghisleri, Casa Braccio, Corleone,* il volume storico *Ave Roma Immortalis; Via Crucis; I "rulers" del Sud,* pubblicato nel 1900 e ristampato nel 1904 sotto il titolo *Sicilia, Calabria e Malta: Marietta servetta di Venezia, Cecilia,* storia di Roma moderna; il *Cuore di Roma;* una *Dama Romana;* la tragedia *Francesca da Rimini,* rappresentata da Sara Bernhardt a Parigi nel 1902, provano quanto egli avesse

studiato la storia e la vita italiana, e quanto amasse, l'Italia, nella quale viveva. Quasi tutti i romanzi d' Crawford furono tradotti in italiano e pubblicati nella *Biblioteca Amena.*

— *Adolf von Sonnenthal*, il grande attore, la gloria massima del teatro austriaco, il tragico che tutta l'Austria ammirava e che Hauptmann chiamava il suo "eroe„, è morto il 4 aprile. Il Sonnenthal era un povero ebreo di Pest e si era deciso a darsi al teatro per sfuggire alla miseria. Recitò per la prima volta a Temesvar nel 1851 e in una adattazione tedesca di *Notre-Dame de Paris*. Arrivò a Vienna nel 1856 e il suo successo fu così clamoroso che il Burgtheater lo scritturò a vita. La sua fama crebbe rapidamente in modo che tutte le decorazioni e il titolo nobiliare parvero anche al mondo ufficiale austriaco poca ricompensa per lui. Fino agli ultimi giorni della sua vita egli ha tenuto la carica di direttore del suo teatro pur continuando a recitarvi con una grande potenza, con una foga ancor giovanile, lavori vecchi e nuovi, instancabilmente. I giornali viennesi affermano che la perdita del Sonnenthal è quasi irreparabile pel teatro di cui formava la gloria. "Egli era — dicono — lo spirito del vecchio Burgtheater e apparteneva a Vienna come il Burgtheater stesso, come la torre di Santo Stefano, come l'imperatore„.

I due vincitori nel Concorso per l'Altare della Patria. — Una monografia, con cui si apre il fascicolo di Aprile del *Secolo XX*, presenta Antonio Zanelli, e Arturo Dazzi, i due giovani scultori che riuscirono vincitori nel concorso per *l'Altare della patria*, che sarà l'opera di decorazione più importante del monumento che l'Italia riconoscente eleva a Vittorio Emanuele II in Roma. È la vita di due giovani, che debbono tutto a loro stessi, che presenta Alfredo Salbali, due giovani fatti conoscere e colla parola e colla fotografia delle migliori loro opere, nella loro vita che non tocca ancora il meriggio, e nella loro arte che ha prodotto già prima del bozzetto vittorioso, delle opere insigni.

Il Secolo XX si trova in vendita presso tutti i librai e tutte le edicole d'italia al prezzo di centesimi 50 il fascicolo.



La preziosa scultura greco-romana scoperta a Roma.

A quattro chilometri fuori da Roma, fuori di Porta Maggiore e vicino alla Villa dell'Imperatore Gordiano, è stata scoperta un'antica scultura greca che potrebbe essere un rivestimento di una fontana, come potrebbe essere il frammento di una tomba. Essa si compone di sette grossi lastroni di marmo (l'ottavo non è ancora stato trovato) attorno ai quali girano con grande leggiadria delle Ninfe. Una striscia di fregi di squisita fattura completano il prezioso marmo.

Il marmo fu scoperto da alcuni lavoranti che scavavano nei pressi della villa. Gli archeologi accorsi ad esaminarlo giudicarono che, sebbene splendido, esso risente dell'arte della decadenza. Intanto i fortunati proprietari della villa chiedono trecentomila lire per la cessione di questo cimelio al Governo, il quale sembra disposto a pagare il prezzo richiesto. Ma non mancheranno certo gli inglesi e gli americani a contendere all'Italia il possesso del marmo greco-romano.

Le caccie del Conte di Torino in Africa

(Vedi incisioni a pag. 3[illegible]).

Il nostro corrispondente L. Frigerio ci manda da Mombasa alcune interessanti e riuscitissime fotografie delle caccie del Conte di Torino in Uganda e sulle rive del lago Victoria Nyanza e ci dà le seguenti notizie sull'itinerario seguito da S. A.:

"Il Conte di Torino, dopo aver cacciato nel territorio tedesco per circa tre mesi, giunse colla sua carovana a Nuanza sul lago Victoria Nyanza, da dove col piroscafo proseguì per Bukoba, accolto ovunque entusiasticamente dalle autorità locali.

A Bukoba riformò completamente la sua carovana, e, dopo una sosta di alcuni giorni in quella località, proseguì direttamente per Kasindi e Boma nello Stato del Congo. S. A. R. sconsigliato dalle autorità tedesche non si recò più a caccia nelle vicinanze di Schirati, com'era la sua prima intenzione, in seguito alla malattia del sonno che infierisce in quelle regioni.

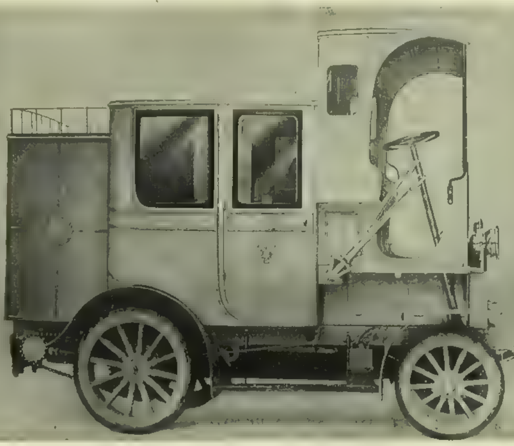
Il viaggio fu buono e salute sempre ottima. In quanto a caccia, S. A. R. a tutto il 17 febbraio aveva ucciso quattro leoni, un leopardo, sette rinoceronti, un buffalo ed un'immensa varietà d'antilopi, — ma fino ad ora nessun elefante faceva parte del trofeo di caccia. S. A. R. conta sicuramente trovarne, durante il tratto fino a Boma„

Automobili Postali Montenegrini

Il Governo del Montenegro ha concluso un contratto colla Società per Azioni Laurin & Klement di Jungbunzlau (Boemia) con cui questa ditta si obbliga di fornire otto vetture automobili postali e di assumere l'esercizio del servizio postale del Montenegro, mediante automobili di propria fabbricazione, con sovvenzione dello Stato Montenegrino.

Mediante questo contratto venne assicurato alla ora citata ditta il monopolio dei trasporti automobilistici di persone e di merce nel principato del Montenegro. Il contratto ha la durata di 15 anni, ed ha per iscopo di promuovere un accelerato trasporto di persone e di merci, tra il Montenegro ed il porto austriaco di Cattaro, da una parte, e tra le varie città montenegrine fra di loro, come Cettigne, Niksic, Pogdorica e Plavnica dall'altra.

Molte altre ditte concorsero assieme alla ditta Laurin & Klement per questo monopolio, e precisamente fabbriche primarie Italiane, Francesi, Inglesi, ecc., ecc., però la decisione fu favorevole alla ditta Laurin & Klement Queste automobili vennero condotte a termine entro il periodo di tempo prestabilito, e giunsero mediante ferrovia al Montenegro. Allorquando le automobili giunsero a Vienna, esse vennero esaminate dal Direttore Generale delle Poste e Telegrafi, capo di Divisione Cav. Wagner v. Jauregg, Consigliere Imperiale Hofer, Maggiore Wolf, e dal Consigliere Generale del Ministero degli Esteri Walter v. Princig. Le vetture destarono l'ammirazione di questi Signori e specialmente del Maggiore Wolf, il quale nella sua qualità di Comandante della Divisione Automobilistica nel riparto tecnico militare, seppe adeguatamente apprezzare in queste vetture per alta montagna i grandi vantaggi della breve distanza fra asse ed asse, e del grande angolo di curva delle ruote anteriori.



Poco tempo dopo l'arrivo delle Vetture a Vienna, per parte del Ministero della Guerra, venne proibito il loro inoltro al Montenegro; il console generale v. Princig s'interpose però personalmente a che le vetture avessero a proseguire, non esistendo alcuna ragione di procedere al loro sequestro. In seguito al suo interessamento presso il Ministero degli Esteri, venne tolto infatti tale sequestro. Presso tutti coloro che ebbero occasione di vedere le vetture Montenegrine, queste destarono il massino interesse. Esse realmente rappresentano una speciale costruzione. Sulle strette strade, erte, contorte del Montenegro, con una vettura normale non si potrebbe di certo procedere oltre. La lunghezza della distanza da asse ad asse e la piccolezza dell'angolo di svolta, formerebbero nelle molte curve strettissime, un impedimento, che non verrebbe eliminato neppure col dare la marcia indietro parecchie volte. Di tale circostanza si rese edotta la ditta Laurin & Klement incaricata della costruzione delle Vetture postali.

Il suo direttore generale Klement percorse egli stesso in ogni direzione le strade che dovevano essere servite dalle nuove vetture automobili, ed in ogni senso, prima di procedere alla loro costruzione.

Si disse a Jungbunzlau: Come si costruiscono locomotive da montagna, si deve poter costruire anche automobili da montagna. E l'impressione di essere "automobili da montagna„ fanno effettivamente le nuove vetture all'occhio di chi le osserva. Si pensò, anzitutto, naturalmente, ad una breve distanza fra asse ed asse, ad una carreggiata stretta, con grande potenzialità di svolta delle ruote anteriori. A tale scopo gli assi delle ruote dovettero venire avvicinati. Risultava evidente sino da principio, che il sedile del guidatore non doveva essere collocato al di dietro del motore, ma al di sopra di esso. E tale forma d'esecuzione infatti venne adottata; la posizione dello sterzo diventa per conseguenza quasi verticale.

Ad onta di queste disposizioni del sedile per lo *chauffeur*, è reso facilissimo l'accesso al motore. Con tutta comodità dai lati e dall'alto si può accedere a tutti gli organi più importanti. Mercè la perfezione costruttiva che hanno oggidì i motori, è del resto ben difficile che uno *chauffeur* sia obbligato durante il viaggio a fare una revisione del proprio motore. Il raffreddamento è applicato naturalmente sulla parte anteriore della vettura. Vicino al posto del guidatore si trovano altri due posti per passeggieri. Al di dietro di questo sedile si trova uno scompartimento a *coupé* con tre posti comodi nel fondo e due posti sussidiari di fronte a questi. Al di dietro di questa parte della Vettura, avvi un grande furgone postale con chiusura. La carrozzeria è verniciata in grigio e bianco.

Novità della Scienza: LA NUOVA MITRAGLIATRICE PERINO

L'arte della guerra in questi ultimi anni, e specie dopo le prove del fuoco nel grande duello tra Russia e Giappone, riconosce che le così dette Mitragliatrici sono di grande aiuto e di indispensabile valore nella difesa di alcuni punti e di grande offesa applicati sopra altri. L'esercito giapponese deve alla sapiente ed opportuna applicazione delle sue mitragliatrici le vittorie su la Russia, — a Porto Arthur specialmente.

Tra le mitragliere oggi in uso, presso vari Stati, sono da ricordarsi la Maxim, inglese; la Schwarzlose, austriaca; la Holschkis, francese, e quindi la Colt, la Madsen, la Rexer e via dicendo. Ma sin qui passarono come le migliori la Maxim e la Schwarzlose con raffreddamento della canna ad acqua.

Esse però offrono non pochi difetti nella pratica e nel loro funzionamento, e questi difetti sono dovuti sopratutto al sistema di rifornimento a nastro, alla esiguità del loro organismo alla disposizione degli organi che danno origine a inceppamenti a sospensione di tiro. Il sistema di chiusura a leve instabili nella Schwarzlose, la necessità d'innaffiare con speciale piccola pompa ad olio la cartuccia prima d'essere sparata, l'inoperosità che può derivare all'arma dai vari ed inevitabili inceppamenti, il menaggio a mano anzi che automatico del robinetto a vapore, e vari altri dati comparativi, che noi omettiamo per brevità, rendono questi sistemi inferiori assai a quello italiano del signor Giuseppe Perino.

E ci permettiamo d'insistere su questa qualità *italiano*, poichè se la Mitragliatrice Perino fosse stata studiata e composta all'estero e da stranieri, a quest'ora sarebbe adottata dai due globi. Ma poichè ha qualità e dati indiscutibilmente superiori, così anche tardando ad essere conosciuta, non potrà mancare di imporsi e di prevalere su le altre in Italia dapprima, quindi all'estero.

La Mitragliatrice Perino non ha il rifornimento a nastro, ma a tramoggia; il suo funzionamento è automatico ed utilizza sapientemente le forze di rinculo della canna e dei gas alla bocca della canna stessa; consta di un meccanismo semplicissimo, ma solido e tutto raggruppato in un telaio rapidamente scomponibile senza l'aiuto di alcun utensile. Il raffreddamento è ad acqua e con sistema speciale indovinato. I gas del vapore vengono dispersi al suolo, e tolti così alle segnalazioni del nemico.

Tutta la mitragliatrice è composta di sole 66



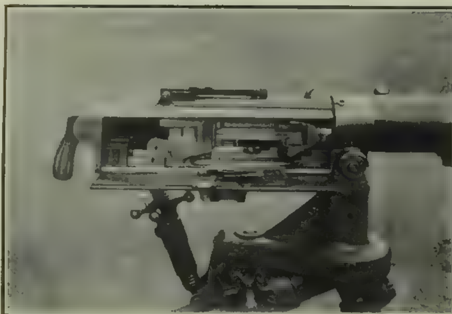
La mitragliatrice smontata.



Manovra con la mitragliatrice.



La mitragliatrice portata.



Sezione della mitragliatrice.



La mitragliatrice montata.

parti, mentre la Maxim è di 97 e la Schwarzlose di 90 e tutte queste parti col solo aiuto di una piccola chiave si compongono e scompongono in modo mirabile, in pochi secondi. La connessione di queste parti non richiede nè viti nè copiglie: vi sono 7 molle in tutto.

Il percussore si arma solo pochi istanti prima di scattare, e non può toccare l'innesco, se non quando la cartuccia è assicurata nella canna: il sistema di rifornimento delle cartucce evita gl'inconvenienti imputabili sempre al sistema nostro, e può essere continuo, senza arresti di sorta, e però nella Mitragliatrice Perino non v'ha interruzione di tiro durante l'azione del fuoco.

I caricatori sono metallici, robusti, di lunga durata, inalterabili al calore, alla polvere e all'umidità: sono di poco peso e di poco prezzo.

Ma non vogliamo dire di più per non tradire il segreto che ci siamo imposto, specie trattandosi di armi e di invenzioni di somma importanza per la difesa del paese.

La Commissione dell'inchiesta su la guerra volle fare esperimentare la Mitragliatrice Perino, e dopo ripetuti esperimenti, compresa di giusta ammirazione, formulò il seguente giudizio:

" Questa Commissione ebbe agio di assistere " al tiro della Mitragliatrice Perino in confronto " della Maxim, di osservarne i particolari di co- " struzione, non che di conoscere i lusinghieri " risultati ottenuti dall'arma nelle prove compa- " rative ufficiali testè sopportate.

" Non vi ha dubbio che essa possa essere co- " struita da noi, occorrendo, col concorso del- " l'industria privata nazionale, in modo tale da ve- " nirne garantito il perfetto funzionamento al tiro. „

Ufficialmente risulta che la Commissione sperimentatrice ha ritenuto che la Mitragliatrice Perino ha sulla Maxim i vantaggi della maggiore celerità di tiro in serie prolungate oltre i 250 colpi, del cambio dell'acqua del refrigerante (che può farsi anche durante il tiro) e della maggiore semplicità dei congegni e quindi del più facile impiego. In conclusione la Perino può rispondere meglio della Maxim alle pratiche esigenze.

" È con vera soddisfazione che questa Commis- " sione constata la possibilità e la convenienza di " soddisfare alle necessità del nostro armamento " senza bisogno di ricorrere agli studi ed alle in- " dustrie straniere; e fa voto caldissimo affinchè " si venga senza indugio all'adozione della Mitra- " gliatrice studiata in Italia e costruita in uno sta- " bilimento militare italiano. „

Il tiro può essere intermittente, colpo per colpo, a gruppi di più colpi e continuo ininterrotto; la rapidità è di 7 colpi circa al minuto secondo e di 450 colpi al minuto primo nel tiro continuo.

Oggi più che mai, noi che fummo sempre laudatori delle belle cose altrui, dovremmo ripiegarci su di noi stessi, proteggere le belle e buone cose nostre, proteggendo come di dovere l'industria Nazionale, e tenere nella estimazione che è dovuta la virtù è l'iniziativa dei nostri cittadini.

Troppe volte abbiamo ricorso per armi a case straniere e non sempre con onore e gloria della economia italiana.

Le officine meccaniche di precisione di Piacenza si sono rese rilevatarie di tutti i Brevetti Perino. La serietà della ditta, la bontà dell'arma, il materiale indiscutibilmente superiore, devono essere di garanzia per l'assoluta riuscita dell'impresa. È tempo che l'Italia si ripieghi su se stessa e sappia dare il giusto valore alle cose proprie.

Troppi errori abbiamo commesso in passato: l'ispettorato stesso di artiglieria è conscio di certi errori, ed è venuto il tempo in cui deve avere il coraggio di emendarli. La Mitragliatrice Perino, mentre attesta del valore di un'arma italiana, deve imporsi per le qualità tecniche di cui è fornita.

CHIACCHIERE

SCENA DI MARIA DOUGLAS SCOTTI

LILIA *(una graziosissima creatura di diciotto anni alta e flessuosa, con una piccola testa luminosa, una piccolissima bocca, dei piccoli denti scintillanti, elegantissima, capricciosissima. Al telefono).* "Pronti,,.... Carlotta, tesoro, come va? Ho bisogno del tuo prezioso aiuto. Puoi venire?... *(Pausa)* Sì, sì, vieni, fammi questo piacerone.... Per quell'impiastro di *mademoiselle....* Pianta *mademoiselle* e tutto! Ti aspetto.... No, no, è possibile. Mi devi fare questo regalo. Ti aspetto, sai, tra dieci minuti. Sì, corri! Ciao!... Sai, sono poi stata ieri sera.... Divertentissima!... Alle quattro, figurati! Ho un sonno! Ho dormito fino a mezzogiorno. Vieni, eh! Ti devo raccontare tante cose. Ciao. *(Aspetta nel suo salottino: un'accolta di cose belle: quadri, ritratti in artistiche cornici d'argento, di cuoio: bellissimi fiori in vasi alti e sottili, scatole, cofani, oggetti antichi, libri, giornali. Un grande specchio in cornice antica dorata; un tavolino da thè: la fiamma arde queta sotto la teiera lucente. — Si guarda attorno, raddrizza i fiori nei vasi, scopre la teiera, apre una bomboniera, ne trae dei cioccolatini, che divora, golosa, si affaccia alla finestra, serpeggiando sui tappeti tra i mille ninnoli che ingombrano il piccolo ambiente).*

Entra CARLOTTA *(una semplice creatura sorridente, con un paio di occhiali ben inforcati su di un nasino all'insù, che dà un'aria birichina ad un dolce viso sereno. Veste semplicemente, quasi severamente).*

LILIA *(movendole incontro).* Oh, gioia, sei tu?! Uh! che nasino rosso! Caro quel nasino! Io lo adoro! Dio, togliti subito quegli occhialacci odiosi. Li detesto! Giù! *(fa per toglierli).*

CARLOTTA. No, no, aspetta! Tu lo sai: senza i miei occhiali sono infelice. Non posso ammirare nessuna delle belle cose che sono qui dentro, e nemmeno te!

LILIA. Dio! Non guardarmi! Sono indecente! Figurati! Ancora in veste da camera! Sono le due, credo. Ma mi sono vestita dormendo! Avevo un sonno! Ah, ieri sera, che divertimento!... Ma, senti, prima ch'io me ne dimentichi....

CARLOTTA. Appunto.... Avevi bisogno del mio aiuto, hai detto....

LILIA. Sì, tu sai. Mi hanno voluta far patronessa di quel ricreatorio fuori porta.... Dio, che orrore! che miseria!...

CARLOTTA. E dunque?

LILIA. Dunque.... poichè nella settimana scorsa si è riunita la somma e un po' di roba da portare ad una di quelle povere famiglie.... Orrori! Figurati! dieci persone che vivono in una sola stanza. C'è stata l'altra settimana la marchesa Medici.... C'era, ieri sera, sempre così bellina! Un vestito poi, ch'era un poema! Aveva quel famoso diadema, che appartenne a non so quale regina.... Uno splendore! Non vedo l'ora di sposarmi per portare il diadema! Io non desidero altro: nè orecchini, nè anelli.... Un diadema, sì.... ma, superlativo! E un *crachat!* Sai cos'è un *crachat*, ma enorme, da piantarmi qui.... un solitario ma grosso, grosso.... un sole! Ah, no; voglio anche un vezzo di perle da portare giorno e notte, sempre.

CARLOTTA. Eh, giorno e notte! Dicono che si guastano, sai. I piccoli prismi che le compongono si spostano, la luce si altera, ingialliscono.

LILIA *(con una crollata di spalle).* Che importa? Quando vivranno quanto me! Purtroppo, vivranno di più!!! È una cosa orribile! Questo stupido tagliacarte vivrà più di me! Io non ci posso pensare....

CARLOTTA. È proprio inutile che tu te ne contristi adesso, mia cara *(ride).*

LILIA. Hai ragione, sono una cretina! Ma vedi.... Ho sonno! *(con una rapida mossa stringe a sè le ginocchia chiuse tra le mani intrecciate)* .... Ah ieri sera mi sono divertita!! Ho ballato come una matta! C'era Bobrinscki, sai....

CARLOTTA. Povero infelice! Mi immagino come ti avrà divorato....

LILIA. Che!! Era nero come un tizzo! Allora mi sono divertita a farlo diventare allegro. Credo che alla fine della serata mi perdonasse quella tal risata...., sai, a quella tale sua dichiarazione!! Ah, ah! che imbecille! Di', tu che mi conosci! Il marito che faceva per me, ah! ah! *(ride).*

CARLOTTA. Tu lo dovrai coniare apposta un marito!

LILIA *(prendendo una bomboniera, e rovesciandola in grembo all'amica).* Intanto mi sono fatta portare tanti cioccolatini. C'era un *buffet* superbo. Bobrinscki! cioccolatini! E quel povero poeta polacco, via come un cane barbone! Con quella zazzera unta! beh! che porcheria! se fosse mio marito, prima cosa, giù la zazzera! Oh, orrore, un marito come Bobrinscki!... *(a Carlotta)* Mangia! Mangia! Io da ieri sera non mangio che cioccolatini *(ne ingoia due in un colpo).*

CARLOTTA. Ma, Lilia, che fai? Ti guasti lo stomaco! Non fare così.

LILIA *(pensierosa, dopo un momento).* No, no, sai. Non lo devo coniare apposta un marito.... futuro.... oh futuro, per ora! Io devo scegliere, finchè trovo quel tale! Allora me lo riduco, me lo plasmo. Ha la barba? Giù la barba e anche i baffi! Detesto quelle porcherie! Penso sempre agli spaghetti al sugo che si fermavano sulla barba del commendatore Sifredi....

CARLOTTA *(ride).* Sei incorreggibile.

LILIA *(seguita vivace).* Voglio che mio marito sia più alto di me tanto.... perchè non intendo di rinunciare per lui neppure ad un millimetro dei miei tacchetti, guarda! *(allunga fuor dalle vesti un piedino ben calzato e sottile, che subito ritira frettolosa).* Alto, biondo, con gli occhi celesti, oh! gli occhi celesti sono la mia passione! Appassionato di cani e di cavalli come e più di me!... Ah! E invece penso che finirò col subirmi un qualche detestabile dio della terra!!! Ma tu non hai vista la rarità più bella! *(prende in mano un cestino)* Sardanapalo! su, su!

CARLOTTA. Un topino bianco! Come è bellino! Ma perchè gli hai messo quel nome?

LILIA. Così, non so neppur io perchè! *(ride)* È un amore, di'! È obbediente, sai. Sta attenta. Sardanapalo.... cuccia! cuccia! Ma che fai? Incantato! Cuccia! Di solito nasconde il musino tra le zampette. Cuccia, dico: obbedienza! Eccolo, vedi.

CARLOTTA. Bellino, proprio, anche il topino!

LILIA *(ripone il cestino).* Lo metto lì, ho paura che venga il gatto e lo mangi. Povero Sarda-

napalo, finirà certo così. Ieri l'ho portato fuori con me, ma non posso sempre averlo dietro! Ieri sera, per esempio, l'ho dimenticato sul bigliardo. Un miracolo se l'ho trovato vivo stamattina, su, su, pel cordone del campanello! *(poi, rapida, alzandosi)* Ah! ti devo far vedere un'altra cosa se vuoi ridere! *(Va fuori e torna con un involto di* chiffon *penzolante e spiegandolo agli occhi dell'amica)* Di', il mio vestito di ieri sera!! Ah! Ah!!!

CARLOTTA. Come hai fatto? Ma come è possibile! Almeno la fodera sarà salva!

LILIA. La fodera, sì: servirà per un altro che ho già ordinato. Ma guarda questo, di'?! Sai che aveva in fondo quella *ruche* di petali di rosa!? Ha cominciato un ufficiale con uno sperone.... crac! uno strappo. Punto uno spillo. Di lì a un poco mi inciampa.... giù, uno strappo enorme dove mi infilavo con tutte e due le gambe. Ho tenuta la *ruche* sul braccio..... Mamma mi faceva gli occhiacci perchè mi si vedeva, figurati, un pezzettino di calza traforata.... Ho dovuto lasciar penzolare la *ruche* strappata, finchè se ne è andata un pezzo per volta. Il barone De Blani ne ha voluto almeno un petalo. Bobrinschi guardava.... e agonizzava.... Gliene ho dato un altro....

CARLOTTA *(interrompendola)*. No, Lilia, non sta bene....

LILIA. Figurati, fanno tutte così. L'altro giorno la baronessa Blais non ha venduto una sua giarrettiera per cento lire?! Per beneficenza, sai!

CARLOTTA. Certe cose io non le approvo, sai!

LILIA. Perchè non sei del nostro giro. Tu vedessi! È divertente, sai. Non costa niente, non fa male a nessuno. Si scherza, si ride, si.... *flirta!* Un po' di acqua di seltz, un fumo di *champagne*, una cosa leggera, che non conta.

CARLOTTA. Ma quei poveretti dei tuoi adoratori si lusingano....

LILIA. No, no, mi conoscono! Tu sai, io ho un metodo infallibile. Quando diventano arditi rido loro in faccia. Ammutoliscono!

CARLOTTA. Io auguro che venga presto il momento in cui non riderai più in faccia a quel tale....

LILIA. Oh, allora magari, sarò tanto stupida da piangere! Un pianto che mi sento già qui in gola! Ma, a proposito: se no, me ne dimentico, certamente. Ti dicevo che la roba.... delle camicie, delle calze, una coperta.... non so. Ho qui l'elenco. *(Da una cartella estrae un foglio)* Eccolo. L'ha scritto Wanda Von Platen! Che bella calligrafia, vero? Che creatura ammirabile! Fa tutto lei! Anzi è l'unica che faccia qualche cosa di tutte noi patronesse. Cerca, domanda e poi fa gli elenchi, tira a sorte.... Questa settimana la sorteggiata sono stata io. Capisci: dovrei andar io a portar quella roba alla povera famiglia di.... Guarda un po' in fondo al foglietto.

CARLOTTA *(legge)*. Anna Beretta. Via San Lorenzo N. 58 interno 44.

LILIA. Wanda Von Platen ci va sempre. È un angelo! L'altro giorno, mi raccontava, una povera ragazza le è quasi spirata tra le braccia. Dio che virtù! Io la ammiro....

CARLOTTA. Ma non la imiti, a quanto pare!

LILIA. Hai ragione, ma non posso. La miseria

mi contrista in modo che non ti so dire. Vengo a casa: non mangio, non dormo: vedo sempre quella povera gente che soffre.... Mangia un cioccolatino.... Aspetta, vedo se piacciano a Sardanapalo *(va al cestino)*.

CARLOTTA. Io devo andare, sai, cara. Ho detto a *mademoiselle* che sarei tornata tra mezz'ora. Dunque, dimmi.

LILIA *(trattenendola)* Dio, che furia! Siediti. Non vuoi una tazza di thè. È caldo, vedi. Non voglio assolutamente che tu vada via. Bevi il thè. *(Le porge una tazza fumante)*.

CARLOTTA. In piedi, guarda, come i frati. Non posso proprio!

LILIA *(ne versa una tazza)*. Due tazze di thè fanno digerire tutti i cioccolatini. Guai se a mio marito non piacerà il thè.

CARLOTTA *(guardando sullo scrittoio di Lilia)*. Hai poi letto quel libro di filosofia?

LILIA. Buoni propositi, ma te lo puoi portar via. È noiosissimo. L'altro giorno intanto ho detto in casa Mastrucci — tutti letterati in quella famiglia — che leggevo il tuo libro: sono rimasti incantati. Non si direbbe, avevano l'aria di dirmi.... Così dò ragione a loro e chiudo il libro alla settima pagina.

CARLOTTA. Ma io te l'ho detto, non è libro per te. Ma io devo andare.

LILIA. Come sei perfida! Perchè te ne vai? Io speravo che tu restassi quì tutto il giorno. Non vado fuori, sono sola, stassera c'è teatro e mi vestirò tardi. Resta qui. *(poi guardandole il cappellino)* Mi piace questo cappello: ti sta bene. Dovresti portarlo un po' più a destra, così! Di' hai visto il mio! Un ombrello! Ma è un modello. Adesso vado a prenderlo.

CARLOTTA. No, no, è impossibile. Lilia, io scappo.

LILIA. Allora domani me lo vedrai in testa. Un orrore: ma elegante e modernissimo. Un certo chiricchichì quì da una parte....

CARLOTTA.... che ti starà benissimo. Ciao, cara.

LILIA. Ciao, perfida.

CARLOTTA *(fa per andarsene)*. Oh bella questa! Ho dimenticato la nota della roba: E poi non mi hai più detto....

LILIA. Che testa! hai ragione! Dunque senti: la sorteggiata sono stata io....

CARLOTTA ....insomma, ho capito, vado io.... e poi?

LILIA. No, no, tu: manda *mademoiselle*. Io domattina (dovrei andare di mattina, capisci, alle nove, ora in cui io dormo beatamente ancora) ti mando il cameriere col pacco; anzi, mando la carrozza.

CARLOTTA. Ma vado io con tutto il cuore. Mi avrò delle benedizioni che sarebbero per te....

LILIA. No, no, io sono indegnissima: il merito sarà tuo. Grazie, sai, tu sei un tesoro.

CARLOTTA. Figurati! A domani!

LILIA. Ciao, cara.

MARIA DOUGLAS SCOTTI.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.IA, di Milano.

NOTERELLE D'ARTE.

Gli ultimi lavori all'Esposizione di Venezia. Fervono gli ultimi lavori all'Esposizione internazionale d'arte e nel parco che la circonda. Il padiglione inglese e il padiglione belga sono interamente allestiti, quello della Baviera è quasi compiuto. Più indietro è il grande padiglione dell'Ungheria, causa la mole e le difficoltà tecniche del lavoro, ma si spera di condurlo a fine in tempo. Le opere straniere sono quasi tutte giunte. Si stanno ordinando le splendide mostre del Besnard, dello Zorn, del Kroyer e s'attende d'ora in ora l'arrivo della collezione dello Stuck. L'Italia sarà rappresentata da una serie di mostre individuali de' suoi maggiori artisti di ogni regione. Le cento opere ammesse dalla Giuria sono riunite in due sale attigue e formano un insieme elettissimo. La data della inaugurazione resta fissata improrogabilmente per sabato prossimo, 24 aprile. Si preannuncia l'arrivo di eminenti personaggi dall'estero.

L'Esposizione lombarda di Belle Arti a Milano. Nelle sale della Permanente a Milano si è inaugurata la solita Mostra annuale artistica. Stavolta la giuria ha finalmente compreso il proprio dovere d'essere severa. L'esposizione non raccoglie che centocinquanta opere: ma quelle presentate sommavano ad oltre quattrocentocinquanta. Su ogni tre, insomma, ne fu ammessa una sola. Come sempre, le opere di scultura sono assai scarse e quasi tutte di piccole dimensioni: figurine eleganti di signore, di bimbi: una pensosa testa di Cristo a lievissimo rilievo, di Savoldi; una bimba che legge su d'un gran librone, del Pellini; un ardito adolescente, di Mauro; e poi altri gessi e bronzi di Rescaldani, di Pasanisi, di Prandoni, di Siccardi, di Strada, ecc. V'ha anche un mezzo busto, in cemento, d'una strana vigoria: una testa di asceta, che non si sa bene che cosa rappresenti, ma che si fa rimarcare per l'intensità dell'espressione e la forza quasi brutale con cui fu modellata. È di un esiliato russo, Dimietrievic, stabilitosi da poco a Milano. La Mostra occupa tre sale a piano terreno e l'intero salone al piano superiore, oltre le due stanzette attigue riservate ad una breve raccolta di acquarelli e di bianco e nero dove emergono lo Zambeletti, il Luraschi, gli Agazzi, il Vico, il Viganò, il Vegetti e pochi altri. Il grosso dell'esposizione è formato da quadri ad olio ed a pastello. Sembrava che la diffusione della fotografia dovesse illanguidire se non distruggere il ritratto dipinto. Invece avviene l'opposto: ed in ogni mostra d'arte i quadri consacrati a riprodurre i lineamenti di persone più o meno note aumentano sempre di numero. Anche nella esposizione alla Permanente essi sono assai numerosi. Chi ne espone di più è il Rietti: tutti ritratti a mezza figura, a pastello, bellissimi per una vaga loro imprecisione, per una certa spiritualità, perchè illudono di poter penetrare oltre lo strato dipinto. Qualcuno li ha chiamati ritratti psicologici: certo sono d'una morbidezza e d'una intensità espressiva degne di nota. Altri ritratti assai belli espongono il Bettinelli, Piatti, Valori, Zambeletti, Mazza, Galli, Bazzaro, Stragliati e Mazzolani. Fra i ritratti vanno compresi anche sei di quelli che figurarono nell'esposizione dell'Ospedale Maggiore, dipinti per commissione dello stesso.

La maggioranza delle tele è però consacrata, al solito, al paesaggio puro od animato da figure. Opere di paesaggio ve ne sono di bellissime. Citiamo le quattro di Baldassare Longoni; le due, di piccole dimensioni, dell'Arpini; due di E. Borsa; cinque del Bazzaro; due del Cavaleri; un romantico *Plenilunio antico*, che pare una vecchia ballata, del Mazza; una del Moroni, con un audace effetto di riverberazione di sole tramontante, assai bella; sei di Vittore Grubicy; tre dell'Armenise — spiaggie marine rocciose; — una del Soldini, ed altre del Gola, di Bartezago, del Balestrini, ecc.

Tra i quadri di figura una delle opere più eleganti espone Pietro Chiesa; tre putti che giocano all'aperto in un aggruppamento ed in pose assai originali. Il Pariani ha ideato una figura di pescatore che stringe seco un bimbo; la composizione è migliore dell'esecuzione un po' tormentata. Il Pasinetti espone una scena campestre che fa pensare alla maniera del Millet; come un'ampia tela della Celesia — signore e bimbe in campagna, seduto all'aperto — è di schietta derivazione nordica.

Paolo Sala e Filippo Carcano, due maestri della Scuola lombarda, figurano, il primo, con due vaghi paesaggi, una vasta scena di vita orientale, *Vita nascente*, che avrebbe potuto essere più consistente, ed una tela intitolata *Per il corso*, dove è una bella ed elegante fanciulla che avanza, e intorno a lei freme il movimento e la vita: pittura solida e deliziosa.

Di Filippo Carcano si ammirano la vecchia tela, ora rifatta, *I Credenti*, così piena di ampiezza e di mondo, e due paesaggi: *Il Cervino*, tutto bianco di neve, ed una scena, un po' biaccosa, davanti al sagrato d'una chiesa campagnuola con ampia vista di paese e di lago nel fondo. L'esposizione di quest'anno alla Permanente ha dunque, per valore di opere, un interesse di gran lunga superiore alle mostre precedenti: il pubblico se ne persuase e accorre in folla a visitarla. Essa resterà aperta un mese.





LA SETTIMANA.

Il 6 sulla corazzata *Umberto* sono arrivati a Messina i sovrani, che nel pomeriggio si sono incontrati con Roosevelt, che poi ha proseguito per Porto Said. Il 7 il re ha visitato Reggio e Pellaro e la mattina dell'8 ha visitato Scilla e Bagnara. La *re Umberto* è partita alle 6.20 dell'8 da Messina, avendo a bordo la regina Elena: il re vi passò alle 11.20, dopo avere visitato Palmi e la costa calabrese. Alle 9,40 antim. del 9 i sovrani erano di ritorno a Roma

Il ministro Tittoni si è recato l'11 a Venezia, ed ha passato la giornata col cancelliere tedesco, principe di Bülow, che è a Venezia dal 5; ma escludesi ogni speciale carattere politico a questo incontro.

Il 7 è stata resa pubblica una vivace lettera polemica da Bordighera, 8, del generale Pelloux ai senatori, sulla questione del generale Mangiagalli. In seguito alla discussione in Senato e alla lettera aperta di Pelloux, il generale Mangiagalli incaricò il senatore Caldesi ed un generale suo amico di rivolgersi al senatore Casana per alcune spiegazioni, ed il Casana il 6 fece al senatore Caldesi dichiarazioni pienamente soddisfacenti in via affatto amichevole.

Il papa il 7 ha ricevuto un numeroso pellegrinaggio austriaco e tedesco.

A Roma la notte del 6 gl'impiegati comunali, circa 800, hanno tenuto un *meeting* di protesta contro il sindaco Nathan che in un suo discorso in Consiglio disse che fra i dipendenti del Comune vi sono dei parassiti.

Il 9 è arrivata a Genova la squadra inglese comandata dall'ammiraglio Keppel. A Pisa si è inaugurato l'8 il primo Congresso di professori per la difesa della coltura classica. A Messina la sera del 7, alle 9.45 si è sentita una scossa violenta di terremoto proceduta da boati.

Il 7 da Malta si è avuta notizia che il 3 a Bengasi i facchini ed operai indigeni che trovavansi a bordo dell'Italiano *Polcevera* sono insorti contro il personale italiano; un marinaio italiano fu ferito gravemente ed altri 6 più leggermente: il comandante e gli ufficiali, scesi a terra furono obbligati a rifugiarsi al Consolato, finchè intervenne la truppa turca, accolta a sassate dagli arabi, ma il governatore sedò il tumulto; gl'italiani formularono proteste. Nelle acque di Bengasi fu mandata la regia nave *Ferruccio*.

Il 9 a Parigi dal Louvre è stata portata e quasi misteriosamente installata al Pantheon la statua equestre di Giovanna d'Arco, opera di Paolo Dubois.

A Londra i Comuni in una seduta cominciata alle 2 pom. del 6, e finita alle 6 ant. del 7 hanno votato con grandissima maggioranza il progetto per la riforma dell'esercito. Il 7 poi vi è stata viva discussione stante la notizia che l'Austria, alleata della Germania, metterà in cantiere tre o quattro *Dreadnoughts* che saranno pronte per il 1912; e l'opposizione è stata poco soddisfatta delle dichiarazioni teoriche del ministro Haldane.

A Barcellona, la sera del 7 in via Bruqueria, sotto la porta dello stabilimento Estebanel è scoppiato una bomba, ferendo tre camerieri. E un'altra bomba è scoppiata nel pomeriggio dell'8.

L'8 a Trieste, per dissensi coi proprietari, si sono messi in isciopero gli assistenti farmacisti.

Il ministro d'Italia a Cettigne ha consegnato il 6 una lettera del suo Governo, contenente una proposta al Governo del Montenegro per risolvere le difficoltà pendenti. Nella nota con la quale il 7 il Montenegro ha risposto dichiara che ha l'intenzione di mantenere buone relazioni con l'Austria-Ungheria; aggiunge che si conformerà alle decisioni delle Potenze circa l'art. 25 del trattato di Berlino e che è lieto della modificazione dell'art. 29.

Una copia di questa nota è stata consegnata il 7 stesso alle Potenze firmatarie del trattato di Berlino. Vista questa adesione del Montenegro ai desideri delle Potenze, si crede che la questione sarà risolta e che saranno consolidate le relazioni di buon vicinato con l'Austria-Ungheria.

Lo Czar ha conferito il 10 a Stolypin l'ordine dell'Aquila Bianca per la sua opera meritoria inspirata all'amore della patria.

La Camera turca, dopo lunga e vivissima discussione, ha approvato il 6 con 134 voti contro 46 l'accordo con l'Austria per la Bosnia ed Erzegovina. A Costantinopoli sul ponte da Galata a Stambul

(Continua a pagina seguente).



Giolitti e il terremoto di Messina.
— Perchè, Eccellenza, non ha accompagnato il Re a Messina?
— [illegible] bella soddisfazione: quella di lasciarmi eleggere deputato.



Bülow e Tittoni a Venezia.
— Stiamo abbottonati.
— Tira vento?
— Peggio: arrivano dei giornalisti.



Il pellegrinaggio per Santa Giovanna d'Arco.
— Santa Giovanna d'Arco è la grande patrona della Francia....
— E degli albergatori romani.



Musica proibita.
— Non è la prima volta che siete messo in contravvenzione per schiamazzi notturni....
— Schiamazzi notturni? Cantavo delle arie di Riccardo Strauss e di Debussy.



[illegible] senatore.
— Perchè han fatto senatore [illegible]?
— Si capisce: ha venduto il suo "Voto" al Governo.



Dopo la prima della "Fedra".
— Meno male che mi riconoscono un po' d'ingegno.

è stato ucciso a revolverate da uno sconosciuto, vestito da militare, il giornalista Hassan Fehmi Effendi, direttore del giornale dell'Unione Liberale il *Serbesti*, che aveva vivamente attaccato il comitato "Unione e progresso". L'assassinio produsse grande emozione, e se ne discusse vivamente il 7 alla Camera, dove fu adottata una mozione perchè il Comitato Unione e Progresso sia disciplinato dalla legge come tutte le altre associazioni politiche. Vi furono poi il 7 e l'8 vivissime dimostrazioni alla Sublime Porta contro l'assassinio; i funerali dell'ucciso riuscirono imponenti e il Gran Visir la cui carrozza s'incontrò col corteo, fu fischiato.

Alla Trinidad, mentre il transatlantico *Guadalupa* avvicinavasi il 6 a Point a Pitre per sbarcarvi Castro, il console inglese è salito a bordo a comunicare all'ex presidente il divieto di sbarco. Uguale divieto gli è stato partecipato dagli Stati Uniti nell'ipotesi del suo sbarco a Colon. Viceversa Castro ha potuto sbarcare a Fort-de-France, Martinica. Però il 10 ne fu espulso, sebbene si dicesse malato, ed obbligato ad imbarcarsi sul *Versailles* per Saint Nazare.

A Nuova York il 9 è arrivata la salma di Petrosino, alla quale la polizia ha reso solenni funerali.

La mattina del 9, a Roma, in Borgo Pio, è avvenuta una spaventevole esplosione, in una locanda di infimo ordine, dove certo Proietti fabbricava bombe-bottiglie per la pesca di frodo. Il Proietti è rimasto gravemente ferito e meno gravemente un altro che lavorava con lui. Il 10 a Firenze la tradizionale festa dello scoppio del carro davanti al Duomo è stata funestata dalla caduta di una bomba, non si sa bene se dal carro, con esplosione spaventevole; panico enorme nella folla: una bambina e un giovinetto uccisi.

Nella notte sopra l'8 a Genova è avvenuto un grave incendio nel porto, con distruzione di un capannone di merci, calcolandosi il danno in un milione. Nel Silurificio di San Bartolomeo, a Spezia, è scoppiato il 7 il serbatoio per i siluri, caricato a pressione di 75 atmosfere, uccidendo un caporale silurista e ferendo un altro caporale e un operaio. A Bellinzona il 6 per la caduta di una grossa lastra di granito in un palazzo in costruzione sono rimasti uccisi sei operai italiani.

13 aprile.